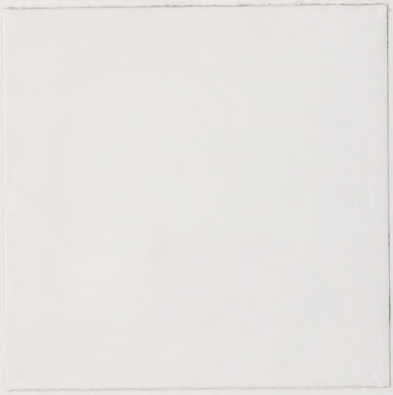
books
NK
4504
.C3
E5
1925

88-B11448
NK4504.C3 E5 1925
Eisner-Eisenhof, Angelo
Franz Victor, Baron von,
1857-
Le porcellane di Capodimonte



Digitized by the Internet Archive
in 2025 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/leporcellanedica00eisn

Le Porcellane di Capodimonte

La prima serie delle Monografie consta dei seguenti volumi:

1. ALBERT SAUTIER	–	Tappeti rustici italiani	L. 20
2. Prof. G. MORAZZONI	–	Le Maioliche di Savona (in prepar.).	
3. VITTORIO DE TOLDO	–	L'arte ital. della Legatura del libro .	„ 20
4. L. DE-MAURI (E. Sarasino)	–	Le Porcellane di Vinovo (Torino) .	„ 20
5. Prof. GIULIO LORENZETTI . . .	–	I Peltri italiani (in preparazione).	
6. L. DE-MAURI (E. Sarasino)	–	Le Maioliche di Deruta (II. edizione)	„ 40
7. Prof. GINO FOGOLARI	–	Cornici Veneziane della Rinascenza (in preparazione).	
8. Prof. GIUSEPPE CAPITÒ	–	Il Carretto Siciliano	„ 20
9. BARONE DE EISNER EISENHOF .	–	Le Porcellane di Capodimonte . .	„ 40

Il prezzo dell'edizione francese o inglese aumenta di L. 5.

VOLUMI GIÀ PUBBLICATI

1. A. SAUTIER: Tappeti rustici italiani.

Il maggiore collezionista di Tappeti italiani ha compendiato in 45 pagine di testo l'importante argomento sul quale non esisteva quasi letteratura. Fanno seguito 31 Tavole di riproduzioni, di cui 7 a colori, una Nota Bibliografica e la Descrizione delle Illustrazioni.

3. VITTORIO DE TOLDO: L'arte italiana della Legatura del Libro.

L'Autore, oltre che appassionato studioso e diligente raccoglitore di legature di libri, trae la sua competenza dall'essere egli stesso il più apprezzato fra i maestri legatori viventi. Fanno seguito al testo più di 40 riproduzioni di legature, di cui 7 a colori.

4. DE-MAURI (E. Sarasino) Le Porcellane di Vinovo (Torino).

È un accurato *studio Storico ed Estetico*, che l'Autore definisce *"Una pagina di Storia dell'Arte in Piemonte"*. Si tratta di una Monografia esauriente, condotta su documenti di Archivi colla cura, brevità e nervosità di stile proprie a questo *rigoroso* scrittore. 36 TAVOLE e numerose MARCHE sono pregevole illustrazione dell'argomento.

6. DE-MAURI (E. Sarasino): Le Maioliche di Deruta.

Questa bella e preziosa monografia accuratamente compilata dalla competente autorità dell'autore in materia, è una preziosa guida di tutta la celebre produzione di questa notissima fabbrica italiana i cui prodotti sono così ricercati dagli amatori e raccoglitori di maioliche. È illustrata con numerose riproduzioni di motivi e disegni nel testo, e da 55 tavole di cui 10 a colori, contiene tutti i marchi della fabbrica.

8. Prof. G. CAPITÒ: Il Carretto Siciliano.

L'Autore Prof. di Architettura nell' Università di Palermo, analizza dal punto di vista etnico, storico, artistico e tecnico, questa originalissima e ancora fiorente manifestazione d'arte paesana. Sono pregevole ornamento del testo numerosi disegni, Motivi decorativi e 15 illustrazioni, di cui 2 a colori.

9. BARONE DE EISNER EISENHOF: Le Porcellane di Capodimonte.

Monografia che forma oggetto del presente volume.

RICHIEDERE IL CATALOGO DEI LIBRI D'ARTE

MONOGRAFIE DI ARTI DECORATIVE

Le Porcellane di Capodimonte

Monografia del

Barone Angelo de Eisner Eisenhof

9

MCMXXV
BOTTEGA DI POESIA
Via Monte Napoleone, 14
MILANO

Proprietà Letteraria ed Artistica riservata a "Bottega di Poesia,,
per tutti i paesi compresa la Svezia, Norvegia e Danimarca.

Vietata la riproduzione delle tavole, del testo e parti di esso.

Copyright by "Bottega di Poesia,, 1° dicembre 1925.
(Printed in Italy)

Stampato nell'Officina d'Arti Grafiche PIZZI e PIZIO - Milano
MCMXXV

THE GETTY CENTER
LIBRARY

CAROLUS
D G Neapolis et Sici-
liæ Rex nat 1716 d. 20.
Jun Imperium adeptus
A° 1735
CAROLUS
König in Neapolis u.
Sicilien geb A° 1716 den
20 Jener glanet 7 ihr
Regierung A° 1735

a

AD EMMY.

Alla memoria di Colei *che - ferbida cultrice di ogni cosa bella, mi fu fedele compagna nell'ammirare le infinite ricchezze dell'Arte italica e, come bolle essermi ispiratrice ed aiuto per le mie pubblicazioni musicali, mi confortò del suo prezioso ausilio anche nell'arduo compito di render più note le celebri porcellane partenopee - questo laboro - che* Ella, *richiamata a miglior bita, non potè bedere compiuto - consacro.*

PREFAZIONE.

Fu nella Reggia di Capodimonte dalla quale lo sguardo gode lo spettacolo unico al mondo dell'incantevole golfo di Napoli, che Re Carlo III *di Borbone fondò e protesse, con animo d'artista eletto, quella fabbrica di porcellane che doveva, in breve corso di tempo, salire in grandissima fama. Non stancandosi mai di cercare, con infinita pazienza, e riuscendo infatti a trovare i migliori artisti modellatori, pittori e decoratori, quel Principe, al vanto d'aver dato vita ad un'arte nuova per il suo Regno, potè, con giusto orgoglio, accoppiare ben presto la gioia di vedere i prodotti di Capodimonte tener testa e felicemente gareggiare, per il loro gusto artistico e la perfezione della materia impiegata, con i prodotti delle più celebrate fra le tante fabbriche di porcellane, sorte, in tutta Europa, nel diciottesimo secolo.*

Con vero compiacimento abbiamo, passo a passo, seguito le varie vicende della manifattura ideata e creata da Carlo III e conti-

nuata, più tardi, dal figlio, che gli successe al trono, Re Ferdinando IV.

Nel riandare la storia delle fabbriche di Capodimonte e di Napoli siamo stati pure animati dal proposito di far conoscere, ai nostri lettori, più intimamente, quali e quanti furono gli artisti chiari e coscienziosi che devotamente vollero dedicare, ad una attività tanto insigne e iniziata sotto così eccellenti auspici, tutta la loro vita. Fra essi troviamo artisti di rinomanza mondiale: il Tagliolini, *il* Celebrano, *il* Sorrentino, Giosuè d'Antonio, Mosca, Sammartino, *il* Gori, *l'* Ingaldi, *famosi anche per avere modellate le figure dei presepi - i cosidetti pastori - che ora sono diventati rarissimi e dei quali si vedono saggi d'altissima fattura, sia nei musei (S. Martino, Filangeri, ecc.) come in collezioni private (marchesa de Petris, conte Giusso, comm. de Ciccio, il duca Giovane di Girasole, conte Luigi Statella, ecc.). Anche il* Grue, *discendente da quella famiglia che divenne celebre per gli stupendi lavori di Castelli (Abruzzi), ebbe campo di lavorare a Capodimonte ed a Napoli e sempre con ottimo successo.*

Nel palazzo reale di Capodimonte, che sorge in mezzo ad un giardino di palme e di fiori rari, sono schierati, in innumerevoli vetrine i più bei saggi di biscuits di Napoli (Ferdinando IV, Regia Fabbrica) e due magnifiche terrine con le solite ninfe, conchiglie e coralli dell' epoca di Carlo III. Ammirevole sopratutto è la celebre "Aurora,, della quale diamo qui una riproduzione. Nel museo di S. Martino si conservano le "Muse Sedenti,, di Celebrano, *"Bacco ed Amore,, di* Giosuè d'Antonio, *"Ferdinando IV a cavallo,, del* Tagliolini, *"Gioacchino Murat,,, la "Regina Carolina,,, il "Toro Farnese,, del* Celebrano; *ma anche colà non vi sono, dell'epoca di Carlo III, che due figurine ed una splendida scatola per tabacco fatta ad imitazione d'una grande conchiglia di mare, coperta da piccole conchiglie e coralli, dorata a fuoco internamente e con una deliziosa miniatura sul fondo del coperchio dipinta con molta finezza, raffigurante due giovani*

amanti; vi si ammirano invece diversi bellissimi lavori del Giovine *(1823), due vasi con i ritratti di Re Ferdinando e della Regina, 4 vasi ed un bacile con la brocca di* Cherinto del Vecchio *e parecchi oggetti del* Giustiniani.

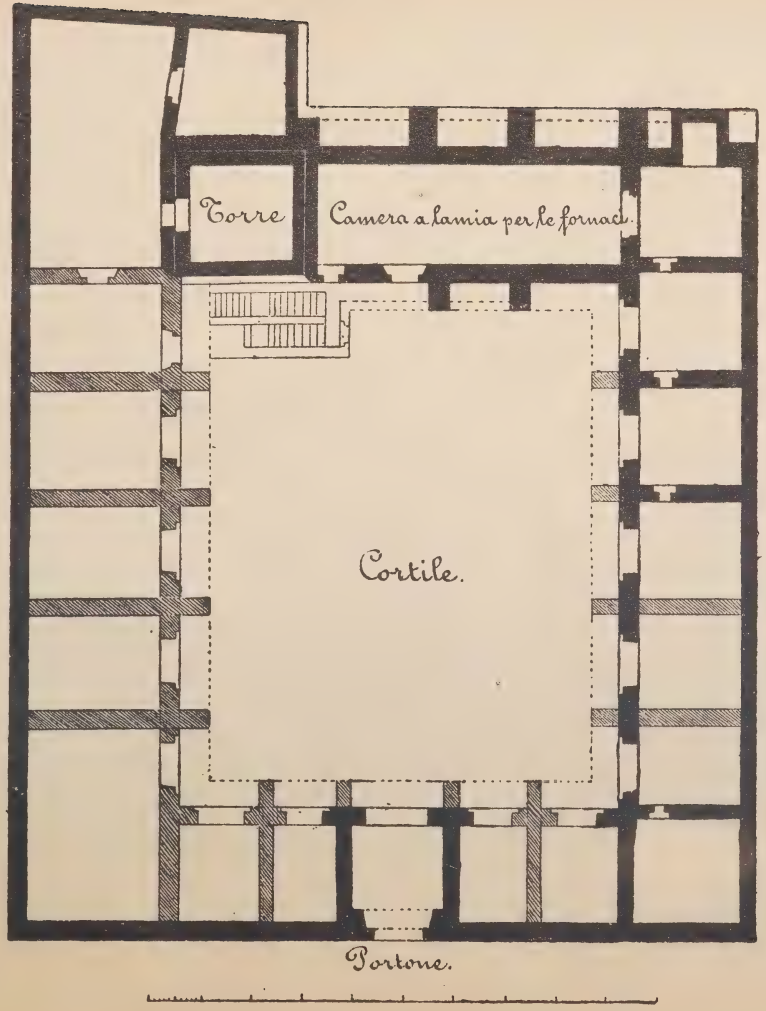
In complesso si deve constatare che sono in ben scarso numero gli oggetti della prima epoca che si custodiscono nei musei; ve ne sono, per contro, ancora dei bellissimi in raccolte private (come quelle sopra citate).

* * *

Vogliamo sperare che questo lavoro dedicato a coloro che nutrono un interesse speciale per l'arte ceramica riesca gradito per le notizie interessanti che ci siamo studiati di adunare in esso; notizie cercate e trovate in libri e documenti quanto apprese dai depositari di quelle tradizioni di conoscitori e raccoglitori che si sono perpetuate nelle famiglie napoletane mantenendosi vive sino all'epoca attuale. Forse altri sapranno dire di più ed in più dotta forma. In ogni modo ci ha sospinto il desiderio di far conoscere un po' più ampiamente le bellezze di quell'arte che ha tenuto uno dei primi posti nel mondo ceramico, conservandolo tuttora incontrastato nel mercato internazionale.

L'AUTORE.

Pianta della fabbrica e dell' edificio nuovo


Torre
Camera a lamia per le fornaci
Cortile.
Portone.

N
O
A. Atrio del Portone
B. Cortile principale
C. Stanza dove sono le Fornaci
E. Stanza dove sono le Vasche
F. Porta del Giardino per tirare l'acqua della Cisterna
G. Stalla
H. Stanza del Centimmolo con le martole negli angoli per cernere i materiali.
I. Remessa.
L. Luogo dove sono le Caldare.
M. Cortile per conservare la robba.
N. Luogo coverto per tenere le legna.
O. Peschiera per raccogliere l'acqua del Cortile.
P. Stanza per tenere i materiali.
Q. Porta del secondo cortile per entrare con il carro di legna.
R. Botteche per lavorare la porcellana.
S. Magazeni per conservare la robba.
T. Stanza della Stufa.
V. Lumache per salire alle camere superiori.
X. Scala grande per salire i lavori per asciugarle alle loggie superiore.
P
M
Q
H
G
L
R
C
E
X
B
T
S
A

Pianta dell'Edificio nuovo della R.l Fabbrica della Porcellana

eretto accosto la baracca dei Terremoti nel Parco del R.l Palazzo di Napoli.

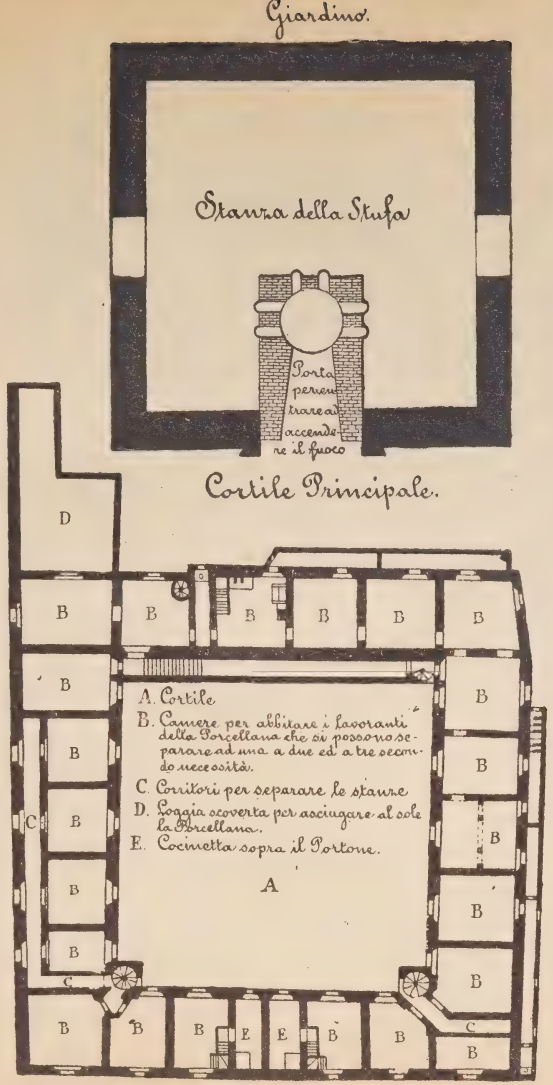
Indice.

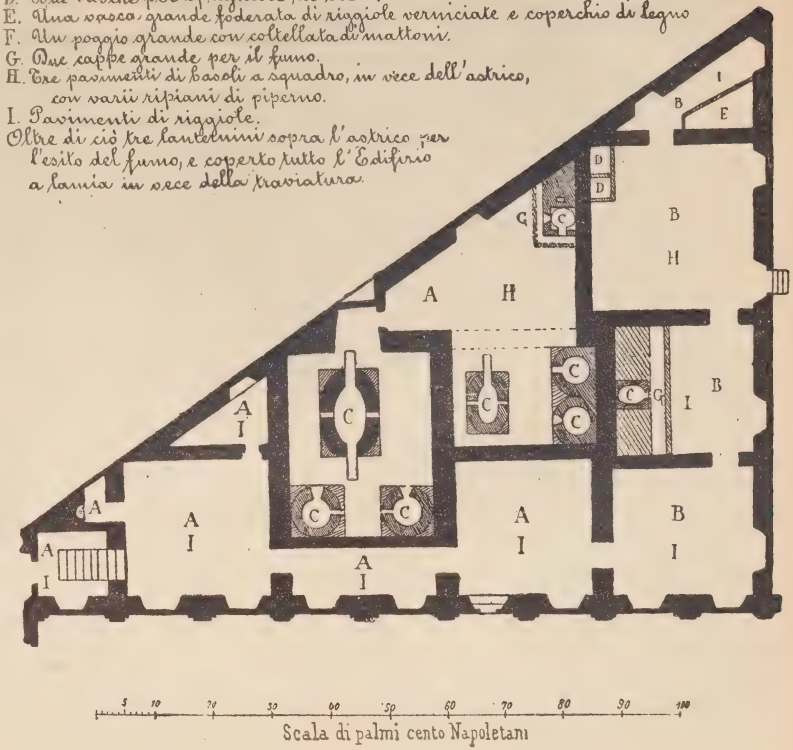
A. Progetto convenuto col Direttore di d.a R.l fabbrica D. Tommaso Perez, approvato da S. M. per la spesa di Ducati Cinquemila.

Le seguenti lettere indicano il di più richiesto dal sud.o Direttore dopo la R.l approvazione.

B. Tre stanze ed uno stanzino con loro fondamento sino all'acqua
C. Otto fornaci.
D. Due vasche per spugnare la creta.
E. Una vasca grande foderata di riggiole verniciate e coperchio di legno
F. Un poggio grande con coltellata di mattoni.
G. Due cappe grande per il fumo.
H. Tre pavimenti di basoli a squadro, in vece dell'astrico, con varii ripiani di piperno.
I. Pavimenti di riggiole.

Oltre di ciò tre lanternini sopra l'astrico per l'esito del fumo, e coperto tutto l'Edifizio a lamia in vece della traviatura.





Scala di palmi cento Napoletani

MOLTISSIMI furono gli scritti e gli appunti biografici intorno alla fabbrica di Porcellane di Capodimonte e di Napoli, seguiti spesso da appendici assai interessanti sull'amministrazione, sui conti, sugli operai e sui prezzi conseguiti. Tutto ciò si conserva ora nell'Archivio di Stato di Napoli. Numerose notizie pubblicate da chiarissimi e distinti scrittori però, o non sono esatte oppure mancano di dettagli importanti sulla storia di questa fabbrica, che per *qualità* se non per quantità di manufatti, fu una delle più considerate officine d'Europa.

Desideriamo anzitutto che il pubblico accolga questo saggio, che è quasi un po' la storia del Reame di Napoli dal 1736 al 1820, con quella particolare benevolenza che il soggetto di esso merita innegabilmente, dato che i prodotti delle fabbriche di porcellana e di ceramica italiana sono apprezzatissimi e ricercati in modo speciale, dai raccoglitori privati e dai Musei. Il presente lavoro dovrà essere

d'utilità per chi apprezza l'arte seria e fine delle Porcellane partenopee diventate rarissime sul mercato. Divideremo perciò la nostra trattazione in tre sezioni o periodi, e cioè il primo: storia della fondazione, il secondo ed il terzo periodo non più chiamato di Capodimonte, ma della fabbrica o fabbriche di Napoli. Oltre che dei fatti e dei dati prettamente storici, ci occuperemo pure del lato tecnico, cioè dei materiali adoperati, degli artisti chiamati a dirigere l'opera e anche dei prezzi di vendita. Parleremo dei gruppi dei lavori in genere e in ultimo poi delle innumerevoli imitazioni e falsificazioni.

Converrà, innanzitutto, stabilire come sorse la prima idea di fondare a Napoli una fabbrica di porcellane. La porcellana asiatica, specialmente quella della Cina, fu importata in Europa da viaggiatori portoghesi verso il 1507, e, cento e più anni dopo, da viaggiatori olandesi, i quali, nel 1664, ne recarono in Europa una grande quantità, si dice più di 60.000 pezzi che si vendettero in tutte le parti del vecchio mondo, ma più particolarmente in Germania. Fu in quest'ultimo paese che s'incominciò ad interessarsi per iscoprire il segreto della loro fabbricazione, mistero ben custodito dai cinesi e dalle altre popolazioni asiatiche. È accertato che i primi che, verso la fine del 1500, riescirono ad imitare la porcellana cinese furono gli italiani e cioè certi *Ulisse Aldovrandi* e *Bernardo Buontalenti* che, nel Convento di S. Marco presso Firenze, mescolando il quarzo con il vetro tritolato e poi macinando il tutto con caolino, ottennero una sostanza trasparente a coperta vitrea che, ricoperta da certi fondenti, quali ossido di piombo ed altri simili, produsse dei saggi riusciti assai simili alla porcellana asiatica. Questi saggi furono poi donati da *Francesco I* de' Medici a diversi sovrani d'Europa.

Di questi pezzi, che portavano per marca la cupola di S.ta Maria del Fiore ed un -F- ne esistono ancora circa 25 sparsi nei vari Musei. Si chiamano: Porcellana dei Medici o di Firenze, ed erano generalmente decorati con disegni orientali.

Anche *Alfonso I duca di Ferrara*, avendo ammirate ed acquistate porcellane orientali a Venezia cercò di farle imitare, senza pertanto riuscire nell'intento, mentre suo nipote *Alfonso II*, per opera di *Camillo da Urbino*, potè fabbricare dei bellissimi vasi, che però non avevano, disgraziatamente, le qualità trasparenti della porcellana orientale, porcellana fatta di pasta quasi impermeabile, d'aspetto lucido, insensibile al caldo ed al freddo, e che non si sciupava toccandola con ferri. Essa sembrava perciò, a tutti gli artisti che si occupavano della materia, un enigma ideale da scoprirsi. Incominciò quindi in tutte le parti d'Europa una alacre ricerca dei materiali atti ad essere adoperati per la fabbrica di porcellane.

Fu il *Böttcher*, a Dresda, il più fortunato; favorito, si dice, dallo strano caso occorso ad un fabbro, certo Schnorr, che, cavalcando nel territorio d'Aue vicino a Schneeborg, ed essendo caduto col cavallo nel fango, aveva notato, proseguendo il viaggio, che la mota rappresa sui propri vestiti e sull'animale, si andava dissolvendo, prosciugandosi, in una polvere bianca finissima; gli era allora balenata l'idea che da quel fango si sarebbe potuto trarre buon profitto, per dare, come allora si usava, il bianco alle parrucche. Aveva infatti posta in vendita la polvere. Egli l'offerse anche al Böttcher che l'analizzò e, da chimico provetto, vide trattarsi di caolino puro. Iniziò subito perciò, esperienze varie con questa polvere finchè nel 1704, aggiungendovi minerali ed altre sostanze, riuscì a fare il gres ceramico che si chiamò poi porcellana rossa. Fu però nel 1708 soltanto che il Böttcher potè consegnare all'Elettore di Sassonia e Re di Polonia suo signore, che lo teneva quasi prigioniero, due bellissimi vasi di porcellana, fatti con materia e seguendo procedimenti ritrovati da lui.

Il Principe, felice di questo risultato, fece allora costruire nel 1710 una fabbrica a Meissen presso Dresda la quale, in poco tempo, acquistò fama europea, tanto più che il segreto vi era mantenuto così rigorosamente e le precauzioni per custodirlo erano accompagnate da tali giuramenti e vincoli così solenni che si commina-

vano perfino condanne di prigionia perpetua a chi avesse rivelato il metodo d'impasto oppure i materiali usati.
Quando la figlia di questo Elettore di Sassonia *Federico Augusto*, Re di Polonia, la Principessa *Maria Amalia Valpurga di Sassonia*, andò sposa a *Re Carlo di Borbone* (che, coronato Re di Sicilia a Palermo nel 1736, fece con essa il suo ingresso, con grande pompa, a Napoli nel 1738) portò seco una grande quantità di porcellane dono del padre, fiero e superbo della sua fabbrica che già allora aveva raggiunto grande celebrità. Re *Carlo*, come racconta il rev. Padre *Pietro degli Onofri* nell' "Elogio estemporaneo per la gloriosa memoria di Re Carlo III„ allorchè giunse dalla Spagna per essere incoronato Re delle Sicilie, portò con sè una chicchera bianca di porcellana sassone di finissima fattura con la quale era abituato a prendere il cioccolato e che egli serbò poi per ben 50 anni. A questo fatto il P. Onofri attribuisce la simpatia che Re Carlo provò per la porcellana in genere e l'ammirazione per quegli oggetti che aveva portato seco la Principessa sua sposa. Così nacque in lui il desiderio vivissimo di fondare una fabbrica a Napoli che avrebbe dovuto degnamente gareggiare con quella di Meissen. Il Re fece chiamare un tal *Giovanni Caselli* di Piacenza, che disegnava gemme e gioielli alla Corte di Parma, e lo nominò pittore disegnatore della nuova fabbrica. Prese al suo servizio, nello stesso tempo, il chimico *Livio Ottavio* (non Vittorio) *Schepers*, d'origine belga, ma suddito italiano, che col figlio Gaetano lavorava alla Zecca di Napoli. Ai due si debbono i primi preparativi per l'attuazione del progetto. Bisognava creare uno spazio adatto per erigervi la nuova officina ed il Re incaricò, per mezzo del Duca di *Salas*, suo Segretario di Stato, il Duca di *Bovino* perchè, insieme con lo *Schepers* e l'architetto *Ferdinando Sanfelice*, trovasse nel bosco di Capodimonte, cioè vicino al Real Palazzo, un posto che, per ogni rispetto, fosse adatto per erigervi la fabbrica e tale, che per la sua prossimità al Palazzo, potesse nello stesso tempo essere, spesso e agevolmente, visitato dal Re e dalla Regina. Il posto fu

trovato e la nuova fabbrica fu eretta nel luogo dove si trovava il Guardia Maggiore. La scelta fu fatta il 20 marzo 1743 in seguito ad un rapporto presentato dal *Sanfelice* e approvato dal Re dopo soli quattro giorni. Nel rapporto non era però fissata la spesa, perchè lo Schepers "non aveva ancora dichiarato tutti i comodi ed ordegni da lui richiesti e necessari,,. "Si contentava intanto d'una somma di *duemila ducati* d'oro per incominciare subito i lavori,,. L'edifizio che, di aspetto ben poco artistico, esiste tuttavia nel bosco di Capodimonte, si componeva di un rettangolo a due piani. Sull'entrata della fabbrica fu posta l'iscrizione seguente:

CAROLUS UTRIUSQUE, SICILIAE
ET HIERUSALEM REX ETC,
OPTIMIS FOVENDIS, ARTIBUS
ET BONO REIP. NATUS
IDONEAM MURRHINIS POCULIS
MATERIAM
CONFICIENDORUMQUE RATIONEM
ADSECUTUS
AMPLAS AD. ID. OPUS OFFICINAS
AB. SOLO AEDIFICAVIT
AN. SAL. MDCCXLIII

Nel giugno del 1743 già vi si lavorava e *Aniello Andrea Carola* fu nominato Economo della Reale Fabbrica. Nel gennaio dell'anno seguente *Tommaso Salucci* mandò al Duca di *Salas* la descrizione e la pianta delle 3 stanze nelle quali dovevano essere posti gli armadi per conservare le porcellane, mentre, con dispaccio e ordine del 22 dello stesso mese, il Re ordinava fosse costruita subito una stufa per far asciugare le porcellane. Questa stufa fu collocata nel primo cortile del palazzo di fronte al gran portone, ed appoggiata al muro della gran fornace, perchè da questa ricevesse maggior calore.

Nel maggio del 1745, un maestro torniere *Gian Giacomo Bacclere* ebbe l'incarico di allestire i modelli in legno per le chicchere da cioccolata e da caffè, di tutti i piatti grandi e piccoli, dei boccaletti e delle carafine e saliere e gli furono pagati in complesso ducati 17,60 in oro. Nel settembre 1746 il *Caselli,* che era già stato nominato

direttore-capo dei pittori, chiese fosse costruita una camera bislunga, con finestre poste in alto, per poter dipingere meglio e con più comodità; chiese pure delle carte stampate a Parigi, con figure, paesi e fiori di gusto cinese. Il Re volle fosse aperta, per la vendita delle porcellane, una bottega vicino al teatro S. Carlo e, fece inoltre costruire, nel 1749, a Torre Annunziata, dei molini per macinare la pasta, in aggiunta a quelli che già esistevano da diverso tempo al Poggio Reale.

Nel mese di settembre dell'anno 1751 si fecero venire da Carrara le pietre occorrenti per la fornace.

La ricerca attivissima in ogni luogo per trovare le terre che più si confacessero alla preparazione della porcellana, fu una delle più grandi preoccupazioni di Re Carlo. Egli desiderava ardentemente di veder funzionare al più presto la fabbrica di Capodimonte alla quale egli dedicava parte grandissima delle sue giornate. Come osserveremo più tardi, non solo egli visitava il fondaco di vendita, ma si faceva dar minuto conto, giornalmente, degli oggetti venduti e chiedeva persino che gli fossero indicati i nomi dei compratori. Gioverà intanto far conoscere, per sommi capi, la storia della porcellana in genere perchè si capisca contro quali difficoltà si dovette lottare per poter finalmente disporre, per la fabbrica di Capodimonte, dei migliori materiali.

I primi lavori del genere apparvero in *Francia,* dove per fortunata combinazione, la signora Darnet aveva trovato il caolino. In Francia si imitava la porcellana cinese con una mistura d'argilla e di sostanza vitrea, che coperta da sostanza plumbea, dava l'apparenza della porcellana cinese. Si trattava della cosidetta pasta tenera (pâte tendre) ed i lavori, finemente colorati, riescivano anche più belli di quelli che più tardi si fecero con la porcellana dura. Tanto *Claudio Réverend,* come pure *Poterat* et P. *Chicanneau* dal 1664 al 1673 cercarono di perfezionare questa sostanza, ma solo nel 1702, i figli *Chicanneau* riuscirono a fabbricare, a St. Cloud, protetti da uno speciale privilegio del Re Luigi XIV, la porcellana

di pasta tenera, ammirata dai principi reali, da ambasciatori, etc., e che attinse i massimi onori, poi che fu usata nella celeberrima officina di *Sèvres*. Certo *Gio. Enrico Wackenfeld* con i fratelli *Hannong* ed il figlio Paolo-Antonio, a Strasburgo, il Conte *Brancas Lauregnais*, a Parigi, il *Gérault*, ad Orléans, ed il chimico *Guettard* a Bagnolet facevano, negli anni 1719-1766, sforzi inauditi per giungere a formare la porcellana dura: di costoro, conseguì lo scopo propostosi, l'ultimo, avendo trovato del caolino ad Alençon, e fu appunto con esso — presentato al chimico *Nacquer* di Sèvres dalla già citata mad. *Darnet*, moglie d'un chirurgo — che si cominciò nel 1768 a lavorare la porcellana dura in Francia. A Vienna, nel 1718, un olandese ivi stabilito, certo *Claudio Innocenzo Du Paquier* (oppure Duspaquier), era riescito, con promessa di aumento di soldo ed altri vantaggi, a far scappare da Dresda un abilissimo tornatore ed arcainista, certo *Samuele Stenzel* (non Stofzel o Stelzel) ed il bravo indoratore *Cristoforo Conrado Hunger*, e con questi due artefici, egli aveva fondato una fabbrica di porcellana finanziata da un negoziante, certo Martino *Peter*, che ne aveva assunto la direzione commerciale. Lo Stenzel trovò in Moravia il caolino adatto per darle il bellissimo colore bianco. Anche in Olanda il *Moll*, ebbe rinomanza per i suoi lavori ed a *Vinovo*, non lungi da Torino, si potè, in virtù della magnesite di Baldipero che si trova colà, formare una pasta speciale che si adoperò con successo in quella celebre fabbrica fondata dal Brodel e dal Hannong insieme col M.se Birago di S. Martino. È curioso notare, come già dicemmo più su a proposito di Meissen, che fu soltanto per opera del caso e non per gli studi infiniti dei chimici e degl'inventori, che si trovò il caolino, il quale diede il modo di imitare la porcellana cinese e e rese così celebri le diverse fabbriche d'Europa. Il segreto di fabbricazione fu naturalmente portato a queste fabbriche, dagli operai fuggiti da Dresda, allettati dal denaro e dagli onori promessi loro e cioè il su nominato *Stenzel*, che si recò a Vienna nel 1718, il *Ringler* che scappò da Dresda, e più tardi, anche da Vienna, e

mise, nel 1720, l'opera sua a disposizione della Corte di Hoechst, ed il *Niedermaier* che fondò a *Neudeck,* presso Monaco di Baviera, e poi a Ludwisburg, fabbriche di porcellane. Tutti questi artisti fecero degli allievi e concorsero, con l'opera loro, a divulgare i segreti della Sassonia. Nello stesso tempo furono attivate fabbriche a *Cassel* nel 1763, a *Badel* nel 1753, ed a *Zurigo* nel 1763. Anche a *Copenhagen,* un discepolo di Ringler, certo *Long,* fondò una simile manifattura, diventata, in seguito, assai celebre per la finezza dei suoi lavori. In questa fabbrica molti lavori furono più tardi modellati dal celebre scultore *Thorwaldsen,* reduce da un viaggio artistico in Italia. Anche ad *Anspach* in Baviera, alcuni operai di Meissen, fondarono *un'officina* per la porcellana. Quella di *Berlino* fu creata da *Federico* il Grande di Prussia, che, dopo essersi impadronito, non per amore, ma con la forza delle armi vincitrici, di operai, di modelli e di quant'altro potè togliere alla fabbrica di Meissen, fece trasportare il tutto a Berlino, dove il *Wegeli* nel 1750, con dati desunti da cartoni, pure rubati al *Ringler,* diresse la fabbrica prussiana, conseguendo fama altissima.

Sorsero, a poco a poco, altre celebri fabbriche negli anni tra il 1723 e 1791 a *Frankenthal,* a *Korzec* (Polonia), a *Doccia* (Ginori), a *Fulda,* a *Gotha,* a *Limbach* ed a *Wallendorf* tutte in Sassonia, a *Wesp* in Olanda, a *Bruxelles, Amsterdam* e *Pietroburgo,* a *Napoli, Madrid* ad *Alcora* (Spagna). A Napoli, per la fabbrica di Capodimonte, il più importante problema risolto fu dunque l'aver trovato in Italia le roccie feldspatiche e le sostanze refrattarie per i forni, per le mufole e per le caselle.

L'interesse enorme che Re Carlo portava alla fabbrica di Capodimonte, fece sì che, per migliorare la qualità della porcellana, egli dette ordine al Montalegre, *Duca di Salas,* Ministro della Real Casa, di inviare una lettera circolare ai presidi di Salerno, Montefusco, Lucera, Cosenza, Catanzaro, Chieti ed Aquila, incaricandoli di far pratiche speciali per rinvenire, se fosse possibile, nelle rispettive provincie, qualche terra simile al campione che si spediva;

dovevasi oltre a ciò ricercare se vi fosse marcassite, metalli, fossili, minerali, cristallo, pietre lucide ed altre cose rare; nel caso si rinvenissero, fossero spediti subito dei saggi. In seguito a quest'ordine circolare vennero campioni da Matera, da Chieti, da Salerno, da Aquila, da Lucera. Anche il vescovo di Gallipoli mandò al Re pietre dure per l'officina; dalla Calabria (Fuscaldo) arrivò il tarso. Anche a Vienna si fecero ricerche ed il marchese del *Gallo* ambasciatore a Vienna chiese, per ordine del Re, alla direzione della fabbrica, due botti di terra d'Ungheria e due di terra di Stiria; il conte di *Kolowrat*, ministro imperiale, rispose però che non avrebbe potuto, in verità, dare la terra richiesta perchè essa scarseggiava anche per il fabbisogno della fabbrica imperiale ma, poichè era desiderata dalla Corte di Napoli, parente ed alleata dell'Imperatore, provvedeva perchè se ne mandasse una botte di ciascuna qualità per la via di Trieste. Nel 1787 si rinvenne poi, a Caprarola, vicino a Roma, una creta eccellente per formar porcellana, ed il Re ordinò si facessero ricerche anche in Calabria, ricerche che furono rinnovate l'anno seguente. Tutto fu inviato a Napoli dalle diverse parti d'Italia, ma poche materie furono, in complesso, trovate atte alla fabbricazione.

d

DIVERSE QUALITA DI MATERIALI.

ECCO i materiali principali adoperati a Capodimonte: il *Gesso*. Fu usato per ottenere l'asciugamento delle paste. Il migliore fu quello di Cosenza che lo Schepers adoperò nel 1740 con la solenite. Poi il *Selce* (pietra focaja, acido silicico), il quale giova spesso ad accrescere l'affinità e l'adesione degli smalti con la pasta già cotta.

Il *Quarzo*. Veniva dalla Toscana, probabilmente dal Monte Pisano. Esso serve a comporre le paste refrattarie, a dimagrare quelle attaccaticcie e sensibili, e forma, al calor rosso, vetri alcalini solubili.

Il *Feldspato*. Trovasi in Calabria; rialza la proprietà della pasta e delle coperte e si presta a comporre il biscuit chiamato "Porcellana Paria„ o Paros. (È adoperato in Inghilterra nella Manifattura di Worcester con il caolino e se ne ricavano bellissimi oggetti d'arte). Per la grande sua qualità e la sua flessibilità, quando sia triturato ed unito alla calce, costituisce la coperta della

porcellana cinese. *Steatite:* simile al feldspato. *Caolino.* (Idrosilicato d'alluminio). Viene dalla Calabria e da Vicenza, dove, nel 1742, fu esperimentata dal celebre *Grue.* Cotta al foco di Faenza, riuscì porosa e rubiconda. Riunita alla creta assorbente, riuscì di color carne. Anche la "terra di Nocera„ spedita e preparata da Venezia, era *Caolino* di *Nocera* Umbria.

Argilla di Montecarlo (Lucca) per formare le caselle da cuocere la porcellana. Dallo Schepers fu usata anche quella d'Ischia, chiamata pure "bianchetto„. Le argille furono adoperate anche per lavori comuni, quali le opere di creta per giardino, ornamenti a stucchi, vasi di creta etc. Vi sono dei vasi della Reggia di Capodimonte, che dicesi sieno stati fatti nel 1789.

La *Pietra da Cisterna,* una specie di lava vulcanica la quale servì per formare boccagli da fornaci, colonnette da forni etc. Fu lavorata a Napoli a S. Carlo delle Mortelle. Sembra che si usassero, per cuocere la porcellana, anche caselle d'un solo pezzo.

Le pietre per la fornace giunsero da *Massa Carrara.*

Le pietre di *Montesarchio* si adoperarono per fornaci e mattoni refrattari perchè assai resistenti alle altissime temperature.

Il *marmo* fu adoperato per foggiare una grossa Rota da macina ovvero un molino.

Grafite. Si adopera per fabbricare i crogiuoli ed era usata per questo stesso scopo anche dalle fabbriche venete che adoperavano la grafite di S. Elia. Lo Schepers la usava largamente; se ne fecero perciò venire delle grandi quantità perchè egli se ne serviva per formare i crogiuoli da fondere l'oro e l'argento dato che essa è utile per comporre indumenti resistenti alle temperature altissime.

Calcare, ovvero carbonato di calcio. Nel 1742 fu mandato da Salerno. Si adopera come sostanza dimagrante per vasellami comuni e faenze e come fonduti nelle paste tenere e dure e per fondere gli smalti.

Pirolusite oppure perossido di manganese. In Francia adoperavasi per formare i colori violetti e neri, e anche per dipingere le lastre ed i piatti delle figurine del Castello a Napoli.

Bolo armeno o terra sigillata. Argilla carica di ossidi di ferro per i colori rossi. Come le *ocre, terra d'ombra* ed altre argille contenenti parti ferruginose, questo va adoperato con i fondenti, ma non resiste ad alte temperature, cosicchè si facevano con esso stoviglie comuni.

I colori *porpora, violetto* ed il *rosa* scuro, come il *rosso ponsò* e l'*oro macinato* fu mandato, nell'aprile del 1744, da Dresda. Negli anni seguenti giunsero da quella città notevoli quantità di color *porpora, rosso di fuoco* ed altri colori.

Nello stesso anno, il Caselli, che era già nominato direttore dei miniatori richiese a Venezia il color *turchino* ed un colore *giallo zafferano*. Il *manganese* e la *roccaglia* furono spediti dal Piemonte e servivano quali elementi preparati da *Giovanni Remici*. Il Console napoletano di Venezia, certo *Gabriele Romenchi* nel 1747 acquistò per 45 zecchini d'oro dalla famiglia d'un defunto fabbricante di porcellane e spedì al Marchese Fogliani, 188 once di diversi colori cioè *giallo, nero, rosso, azzurro, verde, ombra, marrone, cannellino ed acqua marina*, come pure il *bianco* con il segreto per comporli, ed il prezzo totale fu di fiorini 3162. Spedì anche pennelli da miniare, saggi di pergamene per battere l'oro, e olio di spico per temperare i colori.

Fra le materie prime per comporre i colori nella fabbrica di Capodimonte vanno annoverati lo *stagno*, il *piombo*, l'*antimonio*, il *manganese* ed il *litagirio*. Così risulta dagli elenchi dei materiali chiesti nel novembre del 1744 dallo *Schepers*, e risulta pure che, tanto il *Caselli* quanto il *Remici*, composero diversi colori per miniare ed ornare le porcellane.

Quanto all'*oro*, che si adoperò per dorare le porcellane, si presero le monete che avevano il più alto titolo di fino, cioè gli "Ungari,, e gli zecchini di Venezia. Poi anche la *polvere di Tripoli*, che già era in uso, in pagliette od in verghe, dal 1743. Gli smalti vitrei con preparazioni d'oro si colorano in rosso di rubino, come già si apprese dai famosi vetri di rubino della Boemia, ed il carminio, la porpora ed il violetto si ottengono pure con la mescolazione dell'oro. Si faceva sciogliere l'oro nell'acqua ragia ed il sunnominato *Remici* macinò l'oro per comporre i più splendidi colori, con tale successo che il Re Carlo gli aumentò, nel 1750, il soldo.
Per i *combustibili* si fece uso del legno e specialmente dell'olmo, più tardi anche del carbone tratto dal faggio.

I PERIODI DELLA FABBRICA DI CAPODIMONTE.

IL PRIMO PERIODO DAL 1740-1749.

SONO tre i periodi nei quali si può dividere la produttività delle Manifatture Napoletane. Essi vanno nettamente separati l'uno dall'altro, poichè, ad ogni periodo, corrispondono lavori con caratteristiche diverse, tanto per ciò che riguarda la qualità della porcellana quanto per il sentimento artistico che li ispirava.

Il primo periodo, cioè dal *1740-1759,* è quello che ebbe per protettore, anzi per iniziatore, Re *Carlo III* di Borbone. Come abbiamo già riferito, egli volle fondare a Napoli una fabbrica degna di quella di Meissen, perchè, stupefatto dalla meravigliosa fattura degli oggetti che la Regina aveva portato seco dalla Sassonia, fermamente sperò di poter riuscire ad emulare quella celebre officina. Re Carlo non mancò di generosità verso gli operai che dovevano aiutarlo ad attuare il suo proposito. Lo *Schepers* aveva più di 70 ducati al mese e tutti quei mezzi che gli abbisognavano per gli esperimenti

costosissimi; nel 1759, ad esempio, la spesa mensile sorpassò persino i 7000 ducati d'oro.
Nel 1742, il Principe d'*Ottaiano,* ministro del Re a Vienna, cercò per ordine del Re di impegnare, per la fabbrica di Napoli, alcuni operai che erano giunti da Dresda, dove avevano servito, per prestar l'opera loro nella fabbrica di Vienna. Sebbene, fossero state pagate loro anticipatamente le spese di viaggio, essi però, con grande dolore del Re, non arrivarono mai a destinazione.
Nel 1746 il pittore *Federico Striebel,* trovandosi a Roma, offerse certi segreti di fabbrica che diceva di possedere, e così fece anche un celebre doratore di Dresda, *Pietro Chevalier,* che volle entrare in servizio a Napoli. Fu il Conte Bolognini che nel giorno 21 di agosto, stipulò a Dresda il contratto con questo bravissimo artista, pagandogli 45 zecchini per le spese di viaggio, e 15 zecchini per comperare ferri ed un torno. Doveva obbligarsi a rimanere tre anni alla fabbrica, ricevendo una paga di 200 ducati annui, un quartiere adatto per i suoi lavori, che sarebbero stati venduti ad un prezzo simile a quello fissato per le opere dei migliori artefici; era in facoltà del Re, trascorsi i tre anni, di ritenerlo o no. Nel 1754 fu chiamato a Napoli un pittore tedesco, *Giovanni Sigismondo Fischer* e, più tardi, un viennese, certo *Cristiano Adler.* Il compito principale di tutti gli interessati era di scoprire i segreti delle altre fabbriche, specialmente di quella di Dresda, e così accostare i lavori sempre più alla perfezione. Malgrado gli esperimenti compiuti da Livio *Schepers,* non si riuscì tuttavia a mettere insieme una qualità di porcellana che potesse sostenere il confronto con quella delle altre celebri fabbriche. Sembra, oltracciò, che il Livio *Schepers* non fosse molto onesto e si disse anzi ch'egli avesse costruito una fornace per suo conto e che in essa, con le materie dell'officina Reale, fabbricasse oggetti, ai quali ne aggiungeva poi anche parecchi rubati alla fabbrica regia. Per queste, ed anche per altre ragioni, rapportate dall'economo *Carola* al Duca di *Salas,* e per le continue dispute, sopratutto, con il figlio *Gaetano,* egli fu licenziato nel

luglio del 1744. Pare che fosse il desiderio d'approntare una dote per la figlia Amedea il movente che spinse *Livio Schepers* a pratiche poco oneste (l'economo Carola scrive di oltre cento piatti defraudati), le quali, scoperte dai suoi superiori, l'obbligarono a lasciar la fabbrica. Egli morì il 15 agosto 1757.

Nel mese di marzo 1747 l'intendente *Carola* fu promosso ad altro uffizio e gli succedette *D. Giacinto Boschi,* che morì nel 1755 ed ebbe a successore *Giovanni Tommaso Bonicelli.*

Gaetano Schepers aveva già trovato nel 1743 una qualità di materia che egli immaginava e sperava potesse superare quella delle altre celebri fabbriche. *E fu lui, difatti, il vero inventore della porcellana di Capodimonte che ebbe, in seguito, fama europea.* Il padre Livio voleva obbligare il figlio Gaetano a fargli noto il suo segreto, ma questi temendo che fosse ceduto al modellatore Gricci, o Gricc', genero ed amico del padre, chiese ed ottenne una stanza separata dal padre; dovette questa concessione, sopratutto, al *Caselli* ed al *Carola* che lo proteggevano in particolar modo, caldi ammiratori, com'erano, della sua geniale indefessa operosità.

La qualità della porcellana fabbricata da *Gaetano Schepers* era di una finezza e trasparenza tale da poter essere messa accanto, reggendo superbamente al paragone, alla cinese, e, infatti, se non vi si fosse stata posta la marca di Capodimonte non si sarebbe potuta distinguere da essa. Artisticamente, si fecero grandissimi progressi, in ispecie perchè, sempre per volere del Re, furono istituite anche scuole per pittori e modellatori. Da una di queste uscì, con lode, la nipote di *Caselli,* la brava pittrice *Maria Caselli,* che, con il pittore *Giuseppe Della Torre,* con il modellatore *Gricci* e con il *Giuseppe Grossi,* formarono un gruppo d'artisti singolarmente distinti.

Oltre che di questi artisti provetti si parla anche d'un tal *Bernardino Visciarelli,* che eseguiva per il Re speciali lavori in creta, presa dall'argilla siciliana. Il Re desiderava si facessero vasi ed altri ornamenti per il suo giardino. È accertato che il *Caselli,*

direttore dei pittori ed il macinatore *Giovanni Remici,* composero i colori per ornare e miniare le porcellane e che anzi, quest'ultimo, come si desume da un documento del marzo 1750, preparava i colori *rosso, porpora, verde* e *nero,* e anche bellissimi smalti. Ma vedremo quali fossero le diverse attribuzioni degli artisti impiegati alle fabbriche, nell'elenco che daremo di essi in seguito. Gli artisti, non mancarono, dunque: la grande difficoltà fu invece nell'elaborazione della porcellana, la quale, sebbene Livio Schepers fosse giunto a cognizione degli elementi principali adoperati a Dresda per formarla e cioè silice, alluminio, ossido di ferro, calce, magnesia e potassa, non riuscì mai di tale qualità da soddisfare l'ambizione reale. Fu solo, come abbiam già detto, *Gaetano Schepers* colui che seppe finalmente render perfetta la pasta. In uno dei rapporti che il Caselli mandava al Duca di *Salas,* quello del 6 giugno 1744, si legge che "pasta più bella non si era mai veduta„ e noi dobbiamo aggiungere che la pasta della porcellana di Capodimonte superò quella di ogni altra fabbrica d'Europa.

Quando, nel 1745, si aprì la bottega di vendita, fu compilata anche una tariffa speciale per tutti gli oggetti, più specialmente per le scatole da tabacco il cui prezzo variava da 1 ducato e mezzo a 100 ducati. Vi si vendevano chicchere, zuccheriere, ciotole, boccali, piattini, terriere, custodie per il tè, vasi, figurine diverse, pomi da bastoni, animali, e anche bellissimi gruppi sui quali Livio, ma non Gaetano Schepers imprimeva la propria cifra. Il *Gricci,* per esempio, aveva consegnato un magnifico gruppo da lui modellato, con dei putti, poi una figura della Pietà, un busto della Regina ed uno del Re Cattolico. Anche *Agostino Tucci* fece magnifici vasi. Tutto fu posto in vendita nella bottega di S. Carlo, mentre gli oggetti riusciti di fattura più impeccabile, furono — come il marchese *Carlo Mauro* presidente e direttore della fabbrica comunica al Duca di Salas — spediti al Re, che trovavasi a Velletri. Fra questi pezzi, v'era anche il celebre giuoco (servizio da tavola) dipinto dal *Caselli* a paesi turchini con orli d'oro.

A questo bravissimo artista si deve anche un altro giuoco con amorini. Di esso egli disse, in seguito, che "s'era ingegnato di rappresentare in varie specie tutte quelle debolezze che sogliono incorrere a quegli infelici che stanno incassati in questa rete„. Pure il secondo giuoco fu spedito a Re Carlo. Nel 1745, il giorno 18 di agosto, si calarono da Capodimonte 18 casse ed altra ingente quantità di porcellane. Fu riposto ogni cosa nella baracca della fiera, innanzi a Palazzo Reale, per la vendita, la quale ebbe inizio il 29 di agosto, e terminò il 19 di settembre. In questi 22 giorni furono vendute porcellane per un importo di *4487 ducati*. Fu il Re a volere che vi fosse alla fiera una baracca per la vendita delle porcellane, ed egli ordinò anzi che gli fossero, giorno per giorno, comunicati i nomi dei compratori e le somme introitate. Negli anni seguenti il ricavo delle vendite oscillò fra i 3 a 5 mila ducati. L'orefice di Corte *Antonio de Laurentiis* era incaricato di montare in oro fino tutti gli oggetti che dovevan servire per regali, specialmente le tabacchiere ed i vasi. La più parte di questi oggetti occorreva alla Regina la quale, come risulta dagli atti del luglio 1750, fece pagare a *Carlo Chevalier* ducati d'oro 300 per legare in oro 4 vasi di porcellana, e altre somme nel 1757, per astucci con forbici legate in oro fatte da *Pietro Frebont*; nel 1752, ancora al Chevalier, per vasi di porcellana ed una boccettina per acqua d'odore alla *Angelica Lavega* e per aver legati in oro 77 fiori di porcellana. La Regina donava questi oggetti a parenti ed amici. Re Carlo era assai ambizioso; egli desiderava che nella sua fabbrica si apprestassero modelli e disegni originali, e non voleva si copiassero quelli delle altre fabbriche; era sempre perciò alla ricerca dei più valenti artisti. Potè nascere così quel tipo speciale di porcellane di Capodimonte, originalissimo, del quale sono un saggio magnifico le tazze e caffettiere bianche con foglie e frutta in rilievo, gli oggetti coperti di coralli, di conchiglie, di animali, le tazze di color bleu e violetto con orli dorati, le celebri figure della Commedia italiana, gruppi con diverse figure, ritratti, medaglie etc.

Il Re aveva dato ordine che fossero sottoposti al suo giudizio i modelli ed i disegni e, spesso, allorchè supponeva che i lavori fossero troppo somiglianti a quelli di Sassonia o di Vienna, chiedeva che ad essi si apportasse qualche mutamento. I giuochi (ora si chiamano "servizi„) da tavola e da caffè erano assai ricercati, tanto vero che si vendevano anche in altre parti d'Italia a prezzi carissimi, e parecchi ministri ed ambasciatori ne comperavano grandi quantità per spedirli al loro paese. La vendita si faceva nella baracca della fiera, davanti al R.° Palazzo e, per ordine del Re, non si dava nulla a credenza; si vendeva tutto a denari contanti. Quando *Re Carlo* si recava in viaggio oppure in villeggiatura voleva che gli si spedissero, nella nuova residenza, i più bei pezzi esciti dalla fabbrica; dovevano essere perfettamente imballati ed il ministro Montalegre duca di Salas dava personalmente ordini precisi in proposito per impedire che, per qualche pezzo giunto rotto, si scatenasse l'ira del Re. Siccome la stanza che era stata adibita, a S. Carlo, alla vendita delle porcellane minute, non bastava, fu presa in affitto una bottega con due stanze superiori nel palazzo del marchese Rota, posto di fronte alle carceri di S. Giacomo (ora via Paolo Emilio Imbriani) presso la Piazza del Municipio. Lì furono depositate le porcellane da vendere a cura d'un impiegato di Casa Reale. Tanto in questo deposito quanto nella baracca della fiera vi erano registri, che dovevano poi essere mostrati al Re, nei quali si segnavano i nomi dei compratori.

Nel settembre del 1759 *Re Carlo III,* in seguito alla morte di Re Ferdinando VI suo fratello, fu chiamato a reggere le sorti della Spagna. Poichè gli stava a cuore la fabbrica di porcellana, ch'egli considerava quasi una sua impresa privata, desiderò trasportare nella nuova dimora tutto quanto faceva parte della fabbrica e cioè artisti ed operai, le forme, i materiali, le provvisioni e tutto quanto vi si trovava di porcellane finite, gruppi, giuochi etc. Per ordine suo tutto fu caricato — con contratto del 7 settembre 1759 — su tre tartane polacche di bandiera napoletana, denominate "La

Vergine del Lanzo„, "La Madonna delle Grazie„ e "Santa Lucia„. Partite il 7 ottobre da Napoli esse arrivarono a destinazione il 12 novembre. Però prima di trasferirsi in Spagna il Re volle che si demolissero perfino le fornaci!

Naturalmente, Re Carlo non potè portar seco il cosidetto "gabinetto reale„ che era stato fatto per la R.ª Villa di Portici, modellato dai fratelli *Giuseppe* e *Stefano Gricci* e dipinto, in gran parte, da Gio. Sigismondo *Fischer,* morto, poveretto, nel 1758, per aver mangiato funghi velenosi. Egli fu sostituito dal bravissimo pittore *Luigi Restile,* che aiutato da altri dieci pittori, compì questo stupendo lavoro, trasportato poi, nel 1760, nella Reggia di Capodimonte. Persino i mobili erano di porcellana. Rimane soltanto la bellissima lumiera ed alcune pareti che furono completate con precise imitazioni e così si potè almeno rifare quel gabinetto, che si trova ora nella Reggia di Capodimonte. La maggior parte degli oggetti fu però rubata ed asportata, nel 1799, dai signori Commissari della Repubblica francese. Difatti il piede d'un tavolo è al Museo di Sèvres. Una cornice per specchio fu ricomperata a Londra, ad un prezzo altissimo, dal Duca di Martina. Il *Filangieri* nel catalogo del Museo, riproduce la ricostruzione di questo gabinetto, del quale due magnifici candelieri si trovano tuttora nel Museo di S. Martino.

IL SECONDO PERIODO DAL 1771-1807.

Comprende il ripristinamento della fabbricazione nella R.ª Villa di Portici e la sua translazione nel R.° Palazzo di Napoli (1773) sino alla cessione dell'industria regia ai privati.

Solamente nel 1771, *Ferdinando IV,* ordinò che fosse ricostruita o, per meglio dire, riattivata, la fabbrica di porcellane. Essa cominciò a funzionare, nel giardino della R.ª Villa di Portici, il febbraio del 1772.

Incaricato di crearla e dirigerla, il brigadiere marchese *Ricci*, si era messo subito all'opera comperando, dalla vedova Carfora, nel novembre del 1771, un fabbricato nel Casale di Bosco per la fabbrica. Fece costruire tre stanze nel giardino di S. Antonio nella Villa Reale di Portici. Incominciati i lavori il giorno 14 di settembre 1771, sotto la direzione dell'architetto di Corte cav. *Ferdinando Fuga*, furono terminati il 22 febbraio 1772. Le spese per gli utensili e materiali furono fatte dai modellatori *Francesco Celebrano* e *Francesco Chiari*.

Morto pochi mesi dopo, nel giugno 1772, il marchese Ricci, fu nominato suo successore, un certo *Tommaso Perez*, spagnolo, ufficiale della Segreteria di Stato ed incaricato, con l'architetto cav. *Ferdinando Fuga*, di costruire una nuova fabbrica nello stesso palazzo reale. Il Perez fu anzi mandato espressamente in Ispagna per studiare l'impianto della fabbrica di Buen Retiro che Re Carlo aveva fatto erigere appena arrivato in Ispagna, e anche per apprendere dai famosi artefici napoletani che avevano seguito Re Carlo III in Ispagna, la manipolazione della porcellana. Ciononostante, non si riescì a raggiungere la perfezione della pasta preparata a Madrid. Coadiuvato dal *Fuga*, al quale erano stati appunto affidati i lavori per la fabbrica nel casino del palazzo di Napoli, costati 13.500 ducati, il *Perez* approntò il nuovo edifizio. E l'officina cominciò a funzionare. Il Re, con dispaccio del 5 agosto 1772, ordinò che si trasportassero, alla nuova fabbrica del Reale Palazzo di Napoli tutte le porcellane, tutto il materiale, più utensili, e macchine, quanto, insomma, era rimasto dell'antica fabbrica di Capodimonte. Il Perez morì nel 1781. Al posto suo, fu nominato il cav. *Domenico Venuti* di Cortona, figlio del marchese Marcello, distinto archeologo, presidente degli scavi di Ercolano. Il *Venuti*, dotto chimico e fisico, era anche artista provetto e fu lui che pensò di dare alle porcellane le forme classiche antiche. Nel 1781, per sua iniziativa, il Re fece istituire la cosidetta "Accademia del Nudo„ perchè pittori e modellatori potessero

studiare dal vero e non unicamente sulle statue antiche. Col permesso del Re il Venuti fece trasportare, dal palazzo Farnese di Roma e da altri edifici appartenenti al Re di Napoli, statue greche e romane ch'egli fece restaurare e con le quali adornò la fabbrica di porcellana. Dal Duca Antonio Farnese, che morì nel 1731, senza figli maschi, il ducato e tutti i possedimenti andarono al suo pronipote Don Carlo, più tardi Carlo III, e così Re Ferdinando suo figlio, ebbe campo di trasportare a Napoli parte degli oggetti artistici ereditati. Trovandosi il Venuti un giorno nella Villa Farnese a Caprarola, vi scoprì una terra bianca, che gli sembrò atta a migliorare la pasta della porcellana. Difatti, dopo diverse esperienze egli combinò una pasta che, a suo dire, era la più perfetta di quante ve ne fossero in Europa. La terra di Caprarola, è un caolino finissimo; d'allora in poi fu largamente usata nella fabbrica napoletana e s'incominciò con essa a fabbricare la cosidetta "Pasta dura„. Il Venuti desiderò perfino ed ottenne, che Re Ferdinando assistesse alla preparazione dei suoi saggi. Essi riescirono così perfetti che Sua Maestà nominò il Venuti intendente della fabbrica con un emolumento mensile di cento ducati, più la casa e la carrozza libera.

Tanto il Venuti, quanto il Perez avevano ben poca opinione degli operai napoletani; li sapevano ottimi imitatori senza però o con pochissimo sentimento d'invenzione e privi di personale buon gusto. Il Venuti propose perciò che fossero chiamati artisti da Vienna o da Parigi, per dare nuovo impulso alla fabbrica, sebbene in essa e per essa, lavorassero varî distinti pittori e modellatori, quali *Francesco Celebrano, Antonio Cioffi, Francesco Rossi, Saverio Grue, Giacomo Milano, Mariano Gazzo.* Re Ferdinando non mostrò mai di nutrire per la fabbrica quell'interesse vigile e costante, tipico nel suo predecessore; se ne interessava invece moltissimo la Regina. Essa fece persino venire da Vienna, certo *Filippo Tagliolini*, distinto modellatore che poi acquistò grande rinomanza. Avendo ricevuto un giorno una bella figurina ricca

di merletti, ella, soddisfatta del bellissimo lavoro, chiese chi ne fosse l'autore, e saputo essere l'artista *Francesco Zarra,* gli fece dare una cospicua rimunerazione. Però le spese mensili che sotto Re Carlo ammontavano a 7000 ducati furono ridotte da Re Ferdinando a soli 400 ducati!

Nel 1782 si incominciarono i primi lavori in biscuit, abbozzati e modellati dal sunnominato Tagliolini e finiti dal distinto *Giovanni Lorenzi,* chiamato da Venezia. Venuti si dava molto da fare per trovare sempre qualcosa d'originale per i regali che il Re e la Regina inviavano ad alti personaggi. Egli si mise ad imitare gli antichi vasi pompeiani. Impresa di particolare impegno fu la preparazione d'un degno regalo che Re Ferdinando volle fare a suo padre, Carlo III, per dimostrargli che, nonostante la distruzione avvenuta per volontà sua, della fabbrica di Capodimonte, l'attività artistica della quale egli era stato il propulsore primo, non soltanto non era morta, ma dava frutti, nella nuova fabbrica, che meritavano d'essere ammirati persino da lui. Fu fatto, con diligenza somma, un grande servizio con un trionfo da tavola, composto di diversi gruppi in biscuit. Nel gruppo principale figurava Re Carlo III, che invitava il figlio, attorniato da tutta la famiglia, a continuare gli scavi di Ercolano. Frammisti, busti antichi ed una gran caccia al cinghiale. Venuti, ne fece poi la descrizione, stampata con 88 incisioni, e pubblicata, nel settembre 1782, col titolo: "Spiegazione d'un servizio da tavola dipinto e modellato in porcellana nella Real fabbrica di S. M. il Re delle Due Sicilie sopra la serie dei vasi e pitture esistenti nel R.° Museo Ercolanese per uso di S. Maestà Cattolica„. Naturalmente, dati i pregi intrinsechi dell'opera e la eccellente sua esecuzione, tutti gli artisti desideravano essere latori di un così splendido dono al Re di Spagna. Tagliolini raccomandava che, in considerazione della fragilità del lavoro, esso fosse oggetto di una speciale, attenta cura. Furono scelti dal Re i pittori *Milani* e *Cioffi.* Ritornati a Napoli, essi in un rapporto sul loro viaggio, si lagna-

rono per il modo indegno col quale erano stati trattati in Ispagna; e chiedevano, anzi, un indennizzo per i disagi sopportati e una sofferta malattia. A quanto sembra, nulla fu però loro accordato. Invece il Tagliolini ed il pittore inglese *Chisel,* o *Casely,* che portarono a Re Giorgio III d'Inghilterra un servizio da tavola "etrusco„ di 180 pezzi, che trovasi tuttora nel castello di Windsor, furono ricevuti splendidamente ed accolti in Inghilterra con tutti gli onori. Anche per questo servizio il Venuti, per ordine del Re, scrisse una descrizione, in francese, illustrata con 157 incisioni. Crediamo che il trionfo da tavola riprodotto a Tav. VII e VIII sia un pezzo di questo famoso servizio.

Le forme e le pitture furono copiate dai vasi etruschi del Museo di Napoli; vi furono aggiunti fini ornamenti d'oro. Il trionfo centrale rappresentava Tarconte, re dell'Etruria, in atto di presiedere ai giuochi olimpici, circondato da spettatori, suonatori e gladiatori. Vi erano complessivamente più di trecento figure. Mentre il servizio per Re Carlo costò 4073 ducati, quello di Re Giorgio ne costò 22012. Un altro servizio, costato 1064 ducati, con pitture rappresentanti scene di caccia, fu spedito all'Imperatore d'Austria; altri furono mandati al Granduca di Toscana ed al Duca di Parma. Re *Ferdinando IV,* aveva ordinato anche per sè, un servizio in istile etrusco, ma dal Tagliolini non fu modellato che il gruppo centrale rappresentante la "Caduta dei Giganti fulminati da Giove„. In questo lavoro fu, come sempre, assistito dal Lorenzi. Il magnifico gruppo, in biscuit, si trova ora nel Museo della Reggia di Capodimonte. Riproduciamo nella tavola XXX un modello in porcellana di questo celebre gruppo custodito a Londra nel *Victoria e Albert-Museum.* Furono fatte anche due splendide casse per orologi da tavolino, che suonavano minuetti, accompagnati da flauti. Uno fu disegnato dal Venuti e rappresentava "i Quattro Imperi del mondo„ l'altro, disegnato dal Milani, "il giro del giorno e della notte„. Questi lavori furono così intensamente ammirati dal pubblico che si stamparono persino due canzoni in lode dell'o-

pera e de' suoi creatori. Tutta la famiglia reale si serviva della porcellana della Real fabbrica, specialmente nei conviti ufficiali. In quel tempo, molti artisti, sopratutto tedeschi, espressero il desiderio di lavorare a Napoli, ma Re Ferdinando, desiderando rialzare l'arte fra gli italiani, scelse invece, nel 1780, due abili professori e lavoratori di porcellana italiani, *Giuseppe Boschi* e *Nicola Pintucci,* che condussero innanzi i lavori come non si sarebbe potuto meglio. Dal 1784 al 1786 i servizi di porcellana furono dipinti con figurine in costume del paese e, specialmente, con vedute di Napoli e contorni. I pittori principali furono *Milani, Cioffi, Schiano, Michele De Simone* e *Raffaele Morghesi.* Vi lavorò anche un'abile pittrice, la signorina *Dorotea Castellani.* Il Re e la Regina mandavano continuamente in dono lavori eseguiti nella Real fabbrica; alla principessa *Amalia* a Vienna, per esempio, alla Duchessa di Parma, al generale *Acton,* al signor *Baston* a Londra, ecc. E quando l'ammiraglio inglese *Nelson,* visitata la fabbrica, volle acquistare i busti del Re, della Regina e di tutta la famiglia, il Re ordinò che non solo gli fossero dati in dono tutti gli oggetti che aveva scelto, ma anche quant'altro avesse bramato di possedere. Fu poi iniziato, per desiderio del Re, il commercio della porcellana, prima con la Sicilia e, più tardi, con Costantinopoli. Il conte *Ludolf,* ministro napoletano in Turchia, mise il Venuti in rapporto con un ricco negoziante di Ragusa, certo Ciacra il quale, arrivato poi a Napoli, portò da Costantinopoli, forme per lavorare le porcellane secondo il costume turco. Ricevuti infine i disegni s'incominciarono subito i lavori e nel luglio 1798 si poterono spedire già al conte *Ludolf* 400 pezzi di porcellana, che furono trovati bellissimi. La fabbrica fornì, dall'ottobre 1787 sino al dicembre 1789, la Corte, per un importo di 7850 ducati, mentre vendette per 8966 ducati nel magazzino. Gl'introiti, dal gennaio 1790 fino al marzo 1792, furono di ducati 11.622; le spese non assommarono che a 7321 ducati. Nell'anno 1796 prestarono l'opera loro nella fabbrica il

Milani Giacomo, direttore dei pittori, *Filippo Tagliolini*, direttore dei modellatori, *Saverio Maria Grue*, direttore dei tornanti, e poi gli artisti pittori *Antonio Cioffi*, *Modestino Di Francesco*, *Achille Cipriani*, *Salvatore Schiano*, *Pietro Buonamici*, *Pietro Campoissier*; e quali modellatori: *Angelo Fortunato*, *Giuseppe Reboul*, *Giuseppe Bruschi* ed altri 14 pittori e 13 modellatori. Nel 1795 giunse a Napoli il direttore della fabbrica di porcellana di Vienna, consigliere imperiale *Kessler* (non Kastler) von Rosenheim. Egli visitò la fabbrica di Napoli, dando buoni consigli che furono anche degnamente ascoltati e seguiti. Si dovettero a lui importanti miglioramenti.

Nel gennaio del 1799 entrarono in Napoli i Francesi e questo fu, per la fabbrica, un vero disastro. Il popolino si preparava a saccheggiarla e fu soltanto l'ardita difesa del Venuti e di alcuni operai che impedì tanta infamia. Poco dopo vi entrarono però generali, ufficiali e soldati francesi ne che trassero ed asportarono, a proprio talento, tutti gli oggetti di maggior valore, minacciando il Venuti perfino di morte. Il generale *Championnet* fece chiamare — per mezzo del Commissario della Repubblica *Guibert* che con il *Morelli*, emerito imbroglione, aveva preso possesso della fabbrica — l'Intendente Venuti, e gl'impose di consegnare le chiavi di essa e del deposito, al suddetto Guibert. Per 47 giorni il Venuti non potè più occuparsi della fabbrica. Solo al ritorno di Re Ferdinando a Napoli, cioè al principio d'ottobre 1799, il Venuti fu rimesso nelle sue funzioni dal generale *Macdonald*. Fece un inventario dal quale risultò che le porcellane rubate avevano un valore di 157.833 ducati, mentre quelle rimaste, di qualità inferiore, non valevano che circa 22.000 ducati. Il famoso gruppo dei Giganti rimase fortunatamente a Napoli per la difficoltà di trasporto. Nel mese di ottobre dello stesso anno la fabbrica fu riaperta ma moltissimi operai sospetti d'aver parteggiato per i rivoluzionari, furono licenziati. Anche il Venuti fu considerato sospetto. Egli sollecitò allora un passaporto per recarsi a

Livorno ed a Cortona, sua patria; chiese in pari tempo che fossero accettate le sue dimissioni. Il passaporto gli fu negato, tanto dalle autorità napoletane, quanto dal Governo francese. Per giustificarsi delle accuse mossegli, presentò al Re un lungo memoriale nel quale enumerava i danni da lui sofferti a Napoli ed a Perugia e quanto aveva fatto in pro della fabbrica. Alla fine di luglio ed ai primi di agosto dello stesso anno, presentò rapporti al Ministro *Zurlo* per scagionarsi da diverse accuse, da quella specialmente di non aver messo, tra le cose preziose che il Re s'era portato a Palermo, le statue Farnesiane. Il 17 di agosto scrisse una lettera al cardinale Fabrizio *Ruffo*, vicerè del Regno, per informarlo che a Pisa ed in Arezzo, vi erano enormi quantità di balle e di casse le quali, com'egli sapeva positivamente, contenevano oggetti preziosi rubati a Napoli. Chiedeva d'essere autorizzato a recarsi in Toscana con il Segretario della Reale Fabbrica di Porcellane, *Raffaele De Crescenzo*, per ricuperare quegli oggetti, tanto più che i suoi nipoti, figli d'una sorella, i cavalieri *Inghirami*, che tanto operarono per liberare la Toscana dai francesi, l'avrebbero assistito di tutta la loro grandissima autorità. Nel 1790 fu condotto a termine un magnifico servizio di porcellana e due déjeuners per conto del Re che ne fece dono alla Duchessa di Parma.

Affidò al Venuti l'incarico di compilarne la descrizione e questi lo trasmise al nipote, cav. Francesco Inghirami. Stampata dalla tipografia reale le copie di essa, furono imbarcate, con le porcellane, sulla fregata "Sibilia„ per essere consegnate al Console di Livorno, Marchese De Silva che doveva spedirle a Genova al Console cav. Rati.

Il Venuti ebbe in seguito, dal Ministro Zurlo, 6 mesi di licenza e fu perciò nominato, al posto suo, nel mese di ottobre, quale intendente interino con ordine di riattivare la fabbrica, il cav. *Ugolino Ganucci*, esclusi sempre gli artefici politicamente compromessi. Si continuò, da parte del Re e della Regina, ad inviar regali a per-

sonaggi principeschi od illustri. La Regina volle che si facesse un servizio da déjeuner per darlo in dono all'ammiraglio inglese *Nelson*.

Su tutti i pezzi erano dipinte, in miniature finissime, le battaglie da lui vinte, il suo ritratto e le sue cifre. Fu donata anche una magnifica tazza da brodo, con deliziose miniature, del valore di 157 ducati, al generale *Gioacchino Murat* creato poi da Napoleone, suo cognato, Re di Napoli.

Nel mese di luglio 1801 fu nominato *Felice Nicolas* al posto di intendente interino della fabbrica Reale, in sostituzione del cav. *Ugolino Ganucci*, collocato a riposo. Nel 1802 e 1803 si ebbe la più vasta produzione dei biscuits con grandissimo smercio. Gli artefici della fabbrica erano artisti distinti, come p. e. *Francesco De Simone*, che creò i gruppi di Lucio Papirio, il *Luigi De Simone* che lavorò i busti del Re, della Regina, dei principi ereditarii e del generale Acton. *Raffaele Gasparino* fece parecchie chicchere e caffettiere con squisiti dipinti. Il celebre gruppo di Apollo, rappresentante il sole circondato dalle muse e dalle ore danzatrici, fu modellato da *Giosuè d'Antonio* che produsse pure il trionfo d'Amore e Psiche, Bacco ed Amore, il Giudizio di Paride etc. Un altro trionfo d'Amore e Psiche, poi Chirone ed Achille, Marsia ed Olimpo, il Cavallo di Marco Nonio, il Toro Farnese, quattro muse sedenti, ed una statua enorme della Prudenza, furono eseguiti dal bravissimo *Camillo Celebrano*, mentre *Antonio Sorrentino* fece il Satiro Farnesiano, Bacco e Sileno e tre gruppi d'Alessandro e Aristotele; *Giovanni Pecorella* modellò il ratto delle Sabine e due gruppi di Bacco e Amore e *Pietro Paolo Acquaviva* lavorò quattro medaglie col ritratto di Napoleone Bonaparte e sedici vasi con ornati e bassorilievi.

Alla fine del dicembre del 1806 furono sospesi tutti i lavori e congedati gli artefici. I lavori eseguiti in quell'anno furono: Gruppo grande con Sacrifizio a Pallade e 4 figure egiziane per l'orologio del Re, opere di *Camillo Celebrano*. Gruppo grande

del Sacrifizio a Pallade con accessori lavorati dal *Trombetta* e dal *Di Gasparro* di *Giosuè d'Antonio*. Un gruppo grande con 5 figure del trionfo di Bacco e Sileno di *Giovanni Pecorella*. Sette vasi con bassorilievi del Centauro di *Pietro Paolo Acquaviva* e 6 vasi con bassorilievi di *Antonio Sorrentino*. Oltre a ciò, tutti questi artisti composero medaglie a fondo turchino di Napoleone.

IL TERZO PERIODO DAL 1807-1836.

Esso abbraccia il tratto di tempo che, dall'assunzione della fabbrica da parte di *Giovanni Poulard Prad* col trasferimento dell'industria nel Monastero di S. Maria della Vita, successive cessioni fatte dal Prad a *Claudia Guillard* o *Guillaud* ed a *Giovanni Tourné* nel 1818, e, poscia, a *Francesco Paolo Del Re* 1819-20, va sino alla vendita di tutte queste comproprietà alla *Società Industriale Partenopea* nel 1834 e all'appropriazione infine del Monastero, per convertirlo in ospedale, operata dal Governo.
Nelle mani del *Poulard Prad*, al quale la fabbrica fu ceduta dal Governo Francese, detto comunemente "occupazione militare„, le condizioni dell'artistica industria, già assai poco buone, peggiorarono a tal segno che il famoso *Carmine Antonio Lippi* manifestò al ministro dell'interno, Arcivescovo di Taranto, il suo stupore per la qualità inferiore della porcellana e perchè si pagavano al suddetto Prad 1000 ducati mensili di sussidio, mentre con una così ingente somma si sarebbe quasi potuto costruire addirittura uno stabilimento di primissimo ordine. Di più: in una relazione ufficiale si ricordava che il contratto obbligava i concessionari a "perfezionare la pasta„ e ad aumentare la produttività della fabbrica. Nè le possibilità del perfezionamento mancavano. Infatti nel 1807 il generale *Regnier*, incaricò *Francesco Romeo* di studiare la manifattura della Calabria ed espose che

in Sitizano ed in Fitili, villaggio di Parghelia, si trovava un feldspato, ed a Bova e Gerace un caolino perfetto. Anche negli anni dal 1818 al 1834 fu introdotto nell'arte l'uso di parecchie sostanze utilissime per migliorare la qualità della porcellana e cioè:

Carbonato di calcio terroso (dall'Jonio e dal Tirreno).
Talco quarzifero e steatite (da Serra a Torre Melissa).
Pegmatite (Tropea).
Gres granitode (Monte Poro, Circondario di Tropea).
Argilla arenosa refrattaria (Serra, a S. Andrea e S. Angelo).
Ocre rossa, gialla e bruna (Martirano, Palermiti, Dasà, Brognaturo etc.).
Caolino di Ponza (Terra del Prete).

Tenuto dunque conto della decadenza, in generale, dell'industria e del fatto di non aver migliorata la pasta, i relatori chiedevano che il concessionario fosse dichiarato decaduto dalla concessione. Si considerasse, inoltre, che il Governo, a sensi del contratto, aveva diritto ad ispezionare i lavori. Siccome però il *Poulard Prad* aveva speso 30.000 ducati per erigere, a S.ta Maria della Vita, uno stabilimento adatto per la fabbrica di porcellane era difficile riprendergli la concessione data. Non se ne fece perciò nulla. Il Prad continuò quindi la manifattura, sino al ritorno di Re *Ferdinando IV* dalla Sicilia, periodo nel quale egli stipulò, in data 14 di febbraio 1816, un altro contratto col Governo Borbonico. Col nuovo patto non solo gli furono confermati tutti gli acquisti del 1807, ma gli fu altresì concesso, in proprietà assoluta, liberandolo dall'obbligo del pagamento annuo di 50 ducati, tutto l'edificio di S.ta Maria della Vita ed adiacenze. Egli si dichiarò con ciò compensato delle sue fatiche e tacitato per tutti i crediti che vantava verso il Governo.

Trascorsi però due anni, visto che la porcellana andava commercialmente male, specialmente perchè non sapeva nè fabbricarla, nè farla valere, il Prad, nel maggio 1818, vendette la fabbrica, e cioè la metà dell'intero edifizio, tutte le dipendenze, le forme, i

modelli ed utensili a *Claudia Guillard* ed a *Giovanni Tourné* per ducati 5000, e per ducati 1238 la metà di tutti i materiali, consistenti in terre non lavorate ed in lavori principiati e non finiti. Nell'anno seguente il 16 agosto, il Poulard Prad cedette anche la metà della parte dell'edifizio rimastagli per ducati 3000 a *Francesco Paolo Del Re,* al quale, il 1 dicembre 1820, alienò infine l'ultima parte per ducati 3300.

L'8 di maggio del 1821, la Guillard cedette la sua quarta parte allo stesso *Del Re,* che dovette poi processare il Tourné per la divisione del locale e degli oggetti. Dopo lunghi e costosi giudizi i due litiganti vendettero l'edifizio e tutto il resto alla *Società Industriale Partenopea* per ducati 14.150. I contratti furono stipulati il 9 agosto ed il 10 settembre 1834. Ma proprio quando la Società rilevataria si accingeva a riordinare la fabbrica ed a incominciare i lavori, il Governo fu costretto ad espropriare l'edifizio per convertirlo in uno spedale per i colerosi. E così finì la celebre e rinomata industria napoletana, tanto degnamente iniziata da Re Carlo III.

Finchè durò, si cercò sempre di perfezionare la qualità della porcellana ed il Poulard Prad al quale, come abbiam visto, si mossero seri rimproveri appunto per la cattiva qualità della sua pasta, si scagionò asserendo che a motivo della diversità dei materiali, delle acque e della legna, anche i migliori fabbricanti francesi e tedeschi non sarebbero riusciti a far una porcellana passabile. Bisogna ritenere che i lavori ottimi prodotti dopo il 1808, come il magnifico gruppo dell'"Aurora,, conservato a Capodimonte, siano stati fatti con la pasta che il Prad aveva trovata nell'antica fabbrica. L'"Aurora,, del Tagliolini, è un gruppo perfetto. In esso Carolina Bonaparte, moglie di Gioacchino Murat, è rappresentata nell'aspetto di Aurora in biga tirata da due cavalli, guidati da Amore e seguita da 12 ninfe e 9 amorini (vedi Tavola XXXIII). Anche i busti in biscuit in grandezza naturale di Gioacchino e Carolina Murat e dei loro figli, sono notevolissimi, specialmente

perchè modellati dall'insigne *Antonio Canova*. Un lavoro del 1815 è il gruppo di 5 figure rappresentante Re Ferdinando vestito all'eroica, accompagnato da Minerva, da Partenope e dalla Storia. Una sicura attribuzione a questo o a quell'artista di certi lavori riesce difficilissima e arduo è pure lo stabilire l'esattezza della definizione di porcellana tenera o dura che si dà sovente alla sostanza di alcuni soggetti. Vogliamo, intanto, spiegare brevemente quali sono le caratteristiche di queste due qualità di porcellane. La *Porcellana dura* è quella che non si lascia scalfire dall'acciaio, semivetrificata, finemente granulosa, translucida, bianca, infusibile o quasi, e sonora. È composta di due sostanze: il caolino infusibile e l'altra, non plastica, fusibile, detta il fondente, costituito da feldspato solo o mescolato a gesso, creta e quarzo. La vernice coperta è fusibile e, nella fabbricazione della porcellana dura, la cottura della vernice e della pasta ceramica costituiscono una sola operazione. Questa vernice consiste in feldspato quarzoso solo o mescolato.

La manifattura è oltremodo delicata ed esige due cotture, cioè la prima per assodare la pasta in modo che possa essere coperta con la vernice mediante immersione, la seconda si fa nella parte più bassa del forno. Si richiedono 36 ore di cottura. In generale la composizione della porcellana dura è la seguente: *caolino* lavato e roccioso, *creta* di Bongival, *sabbia* di Aumont, sabbia fina o *feldspato* quarzoso. Così almeno è composta la pasta dura di Sèvres.

La *Porcellana tenera* invece ha la pasta meno refrattaria della dura. Essa è fine, densa e si divide in varie specie: I. In porcellana tenera *francese*, la quale è vetrosa e dura translucida ed è composta, al pari del vetro, da un silicato doppio di potassio ed alluminio non fuso ed ha la vernice piombifera, simile al vetro. II. La porcellana tenera *inglese* che è composta da caolino, terra da pipe, silice peromaca, pegmatite decomposta (cornish stone) gesso e cenere di ossa. La coperta è fatta di pegmatite decomposta, creta

bianca, silice piromaca, borace ed ossido di piombo. Questa si distingue dalla francese per la fusibilità della pasta. La cottura della coperta si fa dopo che gli oggetti hanno subìto una prima cottura. Siccome le porcellane di Capodimonte e napoletane non hanno una composizione uguale a quella francese o inglese, il *Brogniart* ed altri scrittori, le chiamarono *porcellane miste*. Vi fu anzi chi trovò che, specialmente nel secondo periodo, vi è tale una differenza nei diversi lavori, tanto per la qualità della materia quanto per lo stile dei manufatti, da far quasi credere che gli oggetti siano stati fabbricati in manifatture diverse. Difatti, fra le imitazioni dei lavori di Capodimonte usciti dalla fabbrica di Carlo III, fatte durante il regno di Re Ferdinando, ed altre che volevano arieggiare la porcellana di Sèvres vi è una diversità così evidente da far credere davvero che non siano state prodotte nella stessa fabbrica. Occorre poi, fra l'altro, notare che le porcellane di Capodimonte, cioè del *primo* periodo, erano imitazioni così perfette delle porcellane cinesi e giapponesi che se non avessero avuta la marca di Capodimonte, cioè la stella codata, si confonderebbero assai facilmente con quelle; tale era la perfezione della pasta.

Vi è poi la cosidetta porcellana *Biscuit*, dura, senza vernice che comprende: I. La porcellana *francese*, uguale o quasi all'inglese, ma che si fonde più difficilmente. II. La porcellana detta *Carrara* che ha colore più bianco e meno translucido della precedente. III. Altre che assomigliano al marmo o all'avorio. Vi sono poi ancora i cosidetti *grès porcellanici*, che spesso si confondono con le porcellane verniciate o senza vernice.

Certo è che le prime porcellane, uscite da Capodimonte sono di una qualità che supera di gran lunga quella delle porcellane che si chiamano di Napoli, cioè del *secondo* e *terzo* periodo. Le porcellane fabbricate dal Prad furono ben poco buone. Malgrado ciò, egli chiese al Governo che fosse proibita l'importazione di porcellana estera. Il Governo incaricò allora il marchese *De Turris*

di dare un parere in proposito e questi rispose, in data 22 ottobre 1819, al ministro che "nella fabbricazione del Prad, niuna delle condizioni esiste per determinare il Governo ad accordare simile proibizione perchè "la porcellana in pasta non è perfetta e dove si vede migliorata si fa venire dalla Francia in natura„. I prezzi sono alterati del doppio di quello che costa la straniera e perchè da 14 anni la fabbrica si regge soltanto in pianti, in reclami ed in miserie dell'intraprenditore e questo breve quadro dovrebbe determinare il Governo alla decisione: I.) Se voglia avere una fabbrica di porcellana senza bisogno dell'estero. II.) Se vuole che sia utile allo Stato ed ai sudditi di S. M. III.) "Se vuol sciogliere i legami attuali di un contratto esistente idealmente. Sciolti questi problemi esiste chi con piccoli aiuti promette di sostenere la fabbrica, di fare le porcellane con materiali del Regno ed a prezzi da poter far fronte all'estero e d'impiegare tutti gli artieri dispersi„. In seguito a ciò il Prad ebbe dunque risposta sfavorevole e la proibizione d'introdurre la porcellana estera non fu decretata dal Governo.

Ecco ora una tariffa dei prezzi delle porcellane

NEL PRIMO PERIODO 1745.

	Ducati
Giuoco bianco completo	31,80
„ turchino ed oro	31,80
„ semplice turchino	26,50
„ da camino con fiori	53,—
„ „ „ bianco	26,50
„ a fiori con la casetta	265,—
„ a battaglia	450,—
Bastoni con pomo maschera	35,—
„ a lacerta	
Altri bastoni legati in oro da	30,— – 40,—
Tabacchiere da	20,— – 100,—
Chicchere da 30 gr. a	5,—
Giuoco istoriato	350,—
„ turchino a paesi	100,—
Giuoco a fiori piccolo	225,—
Ciotola da brodo con manichi, coperchio e piatto	3,—
Tabacchiera grande dipinta dentro e fuori	60,—
Tabacchiera sciolta ed indorata	60,—
Tabacchiera quadra	15,90
Bastone legato in oro con puttino	60,—
Bastone legato in oro con serpente	35,—
Bastone legato in oro con muletta o lacerta	35,—

NEL SECONDO PERIODO 1799. ★

Dipinta:	Ducati
Zuccheriere dai 60 grana	4,50
Chicchere „ 15 „	1,75
Piattini „ 15 „	1,75
Tazze da brodo con piatto	1,—
Vasi	4,— – 50,—
Rinfrescatoi	1,20 – 6,—
Portaorologi	10,—
Caffettiere	2,— – 7,—
Lumi ad olio	1,50
Tondini	2,— – 3,—
Boccali	1,50 – 2,50
Sputaruole	1,50
Acquasantiere	1,20
Pitissò grana 60	
Candelieri	2,—
Canestrine grana 40	
Fioriere	1,50 – 3,—
Saliere grana 50	1,20
Figure con la base	4,—
Bacile con boccale	4,50 – 8,—
Bacile senza „	3,— – 8,—
Profumiere	5,—
Zuppiere	3,50 – 18,—
Pot de chambre	1,80
Vasi per dessert	8,—
Salsiere con guantiere	2,50
Sciacquabicchieri	6,—
Stufe per geli	8,— – 9,—

Dipinta:	Ducati
Insalatiere	3,60
Piatti quadri	2,50 – 4,—
„ triangolari	3.50 – 7,—
„ fiamminghi	1,50
Canestre	3,—
Guantiere fiamminghe	1,50
„ Imperiali	10,—
„ Reali	4,—
Piatti reali	4,— – 7,—
„ mezzi reali	3,—
Porcellana Biscuit:	
Gruppi	2,— – 50,—
Gruppi d'Iside	15,—
Figure	1,20 – 15,—
Mezzi busti grana 50 a	8,—
Vasi con piedistallo	1,20 – 3,—
Vasi	1,— – 12,—
Piedistallo grana 40-60	
Trofei	4,— – 10,—
Gruppi di animali	3,— – 10,—
Animali	2,— – 3,—
Vasetti grana 50 a	2,—
Mezzi busti con piedistallo di legno	3,50
Canestrine	1,— – 3,—
Trepiedi	3,—
Mezzi busti al naturale	10,—
Profumiere	12,—

★ *(Prezzi, come si vede, più miti del Primo Periodo).*

Dei lavori che si trovano attualmente nella Reggia di Capodimonte vanno particolarmente segnalati, oltre a quelli dei quali è stata fatta menzione nella prefazione, anche quello di *porcellana tenera argentífera* dell'epoca di Carlo III rappresentante il "Ratto d'Europa„ ed uno di *porcellana tenera stagnífera* che benchè della stessa epoca, differisce dal precedente per la coperta. Esso rappresenta il "Dio Pane„. Vi sono ancora "Ercole che infrena il toro di Maratona„ "Diana Cacciatrice„ la "Donna Sedente„ "l'Astronomia„ "Leda„ ed una magnifica scodella sulla quale sono state scolpite le onde del mare con l'applicazione di conchiglie a rilievo, questi lavori si reputano tutti di porcellana tenera argentina. Di *stagnífera* della stessa epoca, vi è il bellissimo servizio da tavola, le cosidette "vedute napoletane„ 25 piatti e 16 pietanzini. La collezione della Reggia di Capodimonte è composta di 776 gruppi, statue, vasi, piatti oltre al Gabinetto di Porcellana. Vanno aggiunti a tutto ciò 138 lavori di Vienna, di Sèvres e di Meissen (Sassonia) più 336 oggetti di terraglia stagnifera napoletana del 1816, 9 vasi e candelabri di terraglia siciliana. Si ha così una raccolta di 1250 oggetti d'un valore incalcolabile.

GLI ARTISTI

Sotto Carlo III, nel 1745, lavoravano nella fabbrica i seguenti artisti: *Giovanni Remici* per macinare l'oro, i pittori *Gio'banni Caselli* e sua nipote *Maria Caselli, Giuseppe* e *Gio'banni B.ª Della Torre*, padre e figlio, *Carlo Coccorese* e *Francesco Della Torre, Gaetano Schepers* compositore, *Giuseppe Gricc'* (o Gricci) modellatore, *Gaetano Fumo* intagliatore ed il figlio *Basilio, Ambrogio Di Giorgio, Giuseppe Grossi, Giovanni Cantarella, Giovanni Frate, Nicola Ruocco, U. Benedetti, Francesco Conti, Pasquale* e *Gaetano Tucci, Gennaro Benincasa, Giuseppe Santoro, M.º Ag. Tucci, M.º Matteo Ciarlone, Pietro De Rosariis* e *Salvatore Nofri*.

Nell'anno 1755 si aggiunsero ad essi *Paolo Forni* compositore, *Stefano Gricci, Macedonio* e *Carlo Fumo* modellatori, *Luigi Restile, Gio. Fischer, Nicola Della Torre, Saverio* e *Francesco Brancaccio, Ferdinando Sorrentino, Carlo Coccorese, Nani, Pro'vinciale, Nicola Donadio*, pittori, *Ambrogio Di Giorgio, Di Battista, Santoro, Chiari, Novelli, De Giorgi*, intagliatori, *G. Grossi, Bottino, Ciarlone*, tiratori di ruota, *De Benedetti* e *Frate*, fornaciari.

Quando, nel 1759 al 7 di ottobre, il Re Cattolico Carlo III s'imbarcò per la Spagna, condusse seco tutti quegli artefici e pittori che vollero seguirlo. Furono: *Gaetano Schepers, Giuseppe, Giambattista, Nicola, Gio'banni, Raffaele* e *Carlo Della Torre, Mariano Nani, Gennaro Boldri, Ferdinando Sorrentino, Saverio* e *Francesco Brancaccio, Antonio Provinciale, Giuseppe Del Cuoco, Carlo Coccorese, Emanuele Brancaccio, N. Donadio, Patarot, Giuseppe Santoro, Giovanni Besia, Nicola* e *F.lo Conte, N. Bottino, Angelo Lionetto, Gioacchino Anzato, Giuseppe Gricc', Ambrogio Di Giorgio* col figlio, *Gaetano Fumo* con tre figli, *Giuseppe Grossi, Gennaro Benincasa, Nicola Ruocco, Vincenzo* e *Giovanni Frate, Romolo Fumo*, tre schiavi e l'intendente *Gio. Tom. Bonicelli*. Cuoco e Bran-

caccio scapparono poi dalla Spagna ed il marchese Squillace scrisse da Madrid al marchese Tanucci a Napoli perchè si ricercassero e catturati che fossero si mandassero a Madrid! Altri invece, come il Bottino e Gioacchino Amabile furono espulsi dalla Spagna per cattiva condotta. Nel 1767 a Madrid morì il pittore *Giuseppe Della Torre,* celebre miniaturista. Nel 1781 arrivò, raccomandato dal Somma al marchese della *Sambuca,* il fabbricante di porcellana *Ferdinando Miller* da Mannheim, proveniente da Pietroburgo. Nel mese di febbraio dello stesso anno, fu chiamato, come già dicemmo, *Filippo Tagliolini* da Vienna, dove lavorava nella fabbrica imperiale quale maestro intagliatore e modellatore. Fu scritturato con la paga di 50 ducati mensili ed ebbe in dono dal Re 600 ducati per andar a prendere la famiglia e portarla a Napoli. Fu pure chiamato da Vienna il fornaciaro *Magno Fessler* che costrusse poi una fornace simile a quella della fabbrica imperiale di Vienna. *Pietro Paolo Acquaviva* ed *Antonio Sorrentino* modellatori della Real fabbrica, fabbricavano di nascosto, nelle loro case, porcellane di biscotto, che vendevano spacciandole per porcellane lavorate nella Real fabbrica. Siccome però riescivano assai imperfette per mancanza di locali e utensili adatti, ne veniva discredito alla fabbrica Reale. Scoperta la frode essi furono messi in carcere e fu loro proibito rigorosamente di lavorare porcellana. Bravissimo modellatore fu *Michele Giordano,* morto il 9 ottobre 1799. Egli col pittore Gennaro Paterno (che marcò le porcellane con un P maiuscolo) fece diverse figure della Commedia italiana. Il Giordano marcava col suo intero nome GIORDANO. (Vedi illustrazione N. XXXVI).

Aniello Ingaldi, che si chiamava *Aniello Carmine Cipriano Ingaldo* era modellatore distinto e lavorava in soprannumero assieme con *Domenico Casanova* che fuggì a Genova nel 1787. *Pietro Campoisser,* reputato uno fra i migliori pittori, si chiamava *Pierre Chamboisser,* era francese e fu impiegato, nel 1785, perchè facesse conoscere il suo metodo di preparare l'oro e di mettere il colore bleu sotto vernice. Egli preparò inoltre diversi colori che uniti ai rispettivi fondenti erano di gran lunga più belli di quelli adoperati fino allora. Fece anche costruire una fornace tonda a 3 bocche all'uso cinese per cuocere la porcellana dura. Nel 1806 fu nominato ispettore e controllore della Regia manifattura. *Modestino Di Francesco* fu uno dei migliori pittori per indoratura, ma uomo turbolento e camorrista. *Camillo Celebrano* servì per 26 anni quale modellatore. Anche il pittore *Salvatore De Marco* fu per 30 anni impiegato nella fabbrica. *Filippo Tagliolini* di cui si ammiravan le statue, gruppi, busti, degni dei più celebri artisti di Corinto, era anche abilissimo ritoccatore dei lavori altrui, cosicchè la tradizione vuole che quasi tutte le opere che escirono dalla fabbrica Reale furono maestrevolmente finite dalle sue mani.

Anche *Francesco Celebrano,* celebre pittore della Regia Corte e poscia direttore dei pittori, modellatori, prima del Tagliolini, fu apprezzatissimo artista. Così *Giovanni Caselli* direttore delle miniature, sua nipote *Maria Caselli,* poi *Nicola Senzapanza, Luigi Restile, Giovanni Morghe* il miniaturista che disegnò gli arazzi della Real Corte nel 1753, *Saverio Grue, Antonio Cioffi* ed i discepoli del famosissimo *Francesco Solimene* che dipingevano nella fabbrica. Tutti questi furono educati a buonissima scuola e si distinsero in modo speciale anche nell'Accademia del Nudo, dove, come modelli dal vero, servirono non solo le più belle antichità trovate a Pompei ed Ercolano ma anche animali viventi, vedute di monumenti, marine e campagne. E così gli artisti impararono a disegnare, plasmare ed intagliare. Vi fu poi il bravissimo maestro *Raffaele Morgese* che insegnò il disegno ed iniziò all'arte superiore ed alla scuola del bello, moltissimi giovani artisti.

Nel 1793 lavoravano nella fabbrica i pittori *Michele Rosito, Giuseppe Cioffi, Francesco Martinelli* ed il francese *Pietro Champoisser,* i modellatori *Giovanni Rondanini, Gio. Schet-*

tini. Aniello Ingaldo ed il francese *Giuseppe Reboux* e come tornanti *Matteo De Angelis. Ferdinando Terracciani*, ed il francese *Pietro Lefeve*.

Chi poi ebbe grandissima influenza sull'arte, dopo il Tagliolini che aveva già saputo armonizzare nei suoi lavori lo studio del vero e del bello ideale, fu il grandissimo *Antonio Canova*, il grande restauratore della scultura, che volle eliminare una scuola falsa e cercò il bello nei capolavori dell'Antica Grecia. E così pure *Lorenzo Bartolini*, che fu apprezzato dopo il 1810, quando l'industria della porcellana cominciava peraltro a declinare. Nel 1797, e più tardi, nel 1804, venne a Napoli *Bartolomeo Thorwaldsen* il quale conosciuti ed ammirati i lavori della manifattura di porcellana specialmente quelli diretti ed iniziati dal Tagliolini, ne trasse utilissimi esempi e se ne valse per influire in seguito sulla fabbrica di Copenhagen. È notissimo che molto prima che il Thorwaldsen scolpisse il gruppo delle Tre Grazie per emulare quello del suo celebre rivale Canova, il Tagliolini aveva trattato magistralmente lo stesso soggetto. Prescindendo poi dalle peculiari influenze dei celeberrimi ora menzionati non si deve disconoscere quale grandissima parte ebbero nell'arte gli altri artefici già citati più su, delle fabbriche di Capodimonte e di Napoli. Essi ci lasciarono oggetti di valore artistico immenso e, attualmente, anche d'immenso valore pecuniario, che offrono sicura testimonianza del loro gusto perfetto e della grandiosità di concetto. L'arte della porcellana a Capodimonte ed a Napoli fu aiutata dalle generose offerte della Corte Reale che con capitali largamente messi a disposizione, riuscì a render celebri queste fabbriche nel mondo intero.

ALTRE DIVERSE PORCELLANE NAPOLETANE.

IL DUCA DI PESCOLANCIANO 1783-1795. Poco prima del 1771, cioè prima che Ferdinando IV avesse deciso di riattivare la fabbrica di porcellana fondata dal Padre Re Carlo, il giovane Duca di Pescolanciano, allettato da quanto si era riusciti a fare a Capodimonte, volle, con una spesa di 60.000 ducati, impiantare nel suo feudo una fabbrica di porcellana, di maioliche e di terraglie. Le *maioliche* hanno uno smalto ricco di stagno e sono decorate con fiori sottilmente tratteggiati. Le *terraglie* di pasta bellissima, bianca, sono ornate di lavori a rilievo o traforo. Il *biscuit* di porcellana assomiglia alla porcellana paria degl'inglesi e con questa pasta si fecero lavori bellissimi.

PORCELLANA DEL SECURO. Nel 1816 e 1817 il colonnello *Francesco Securo* presentò una petizione, nella quale indicò i materiali che voleva adoperare per fabbricare la porcellana. In un'altra petizione del 1818, dopo la dichiarazione d'aver lavorato 32 anni per scoprire e perfezionare la vernice dei vasi etruschi e di aver fabbricato vasi che dal R.° Istituto e dall'Accademia Ercolanese furono reputati degni d'incoraggiamento, chiede un privilegio. Il Re, in seguito a questa relazione, gli concesse 300 ducati. Il Securo ottenne anche un locale nel Monastero di Monteverginella. Egli presentò

saggi fatti con materiali indigeni ed i biscuits furono trovati perfetti, non così la porcellana. Nel 1822 dovette sgombrare la fabbrica, ch'era stata ceduta a certi religiosi e, poichè il vedere distrutte le sue speranze, proprio mentre era giunto a grande perfezione lavorando anche con i migliori artefici della antica manifattura reale, gli recò assai dolore, morì di crepacuore nel 1827.

SALVATORE MAURO antico pittore della R.ª fabbrica stabilì in via Toledo nel 1828, un'officina per dorare cristalli e porcellane ed ebbe un sussidio di 12 ducati mensili, vista e considerata l'utilità dei suoi lavori.

RAFFAELE GIOVINE presentò nel 1828 dei lavori dedicati al Re e cioè: una fioriera con i ritratti delle Loro Maestà e famiglia, quadri in porcellana dipinti con costumi del Regno, servizi da tavola etc. Dal 1835 al 1860 condusse un'officina nel locale delle pietre dure a S. Carlo. Nella sua officina lavorarono il celebre ornamentista *Sebastiano Cipolla, Ratti, Pasquale Dorta, Francesco De Caro* già direttore dei pittori del Poulard-Prad, *Raffaele Accetti,* celebre artefice per l'impasto dei colori, *Francesco Nardone,* vol. *Cariello* buon miniaturista per cose storiche, *Vincenzo Mastro Paolo,* celebre ritrattista di uomini illustri, *Carlo De Simone, Spina Di Lauro, M. Fazio* per i fiori, *Magliullo, Vincenzo Piccirillo* ed *Andrea Zenna.*

PORCELLANA DEL GIUSTINIANI 1829.

Biagio Giustiniani e figli chiesero privilegi per 15 anni per fabbricare la porcellana con nuovo metodo che promisero di migliorare. Infatti da uno scritto di Antonio Giustiniani, nel quale egli descrive i lavori compiuti insieme col padre Biagio dal 1820 in poi, risulta chiaramente che essi avevano studiato la materia in modo speciale. La loro pasta era composta col marmo bianco, quarzo di Tropea, arena dura, gesso cotto, terra di Lipari, feldspato ed argilla di Civita Castellana. Seppero così formare tre paste e due coperte diverse. E formarono anche tre paste per il biscuit. Oltre a ciò fecero un biscotto rosso col sussidio del bolo armeno, un biscuit bianco appannato per le imitazioni dei vasi egiziani, sempre coll'argilla proveniente da Montecarlo nella provincia di Lucca. Con gli avanzi poi, cioè con le scaglie del crudo e le schegge del cotto, prepararono una porcellana opaca anch' essa apprezzatissima.
In quanto ai colori, oltre quelli che adoperava il *Champoisser* nella Manifattura Reale, conobbero tre azzurri, un nero lucido, due gialli e la tinta per imitare i vasi etruschi, applicarono l'oro con quarzo e minio, amalga-

mandolo anche col mercurio; sciolsero gli zecchini veneziani negli acidi presi dal cloridrato d'ammoniaca. Ebbero grandi difficoltà da superare, specialmente perchè un tale *Cherinto Del Vecchio,* protetto in modo speciale dal Re Ferdinando che gli pagò persino i viaggi che fece in Francia ed in Italia per apprendere i metodi usati nell'arte della ceramica, dichiarò che i Giustiniani fabbricavano porcellana che non era di loro invenzione, ma copiata da quella dell'antica fabbrica di Capodimonte. Per poter continuare l'industria essi dovettero associarsi col Del Vecchio. Fabbricarono insieme con lui una terraglia bianca ben levigata e verniciata che chiamarono "Porcellana opaca,,. Solo circa una sessantina di anni fa, il Michele Giustiniani chiuse la fabbrica e distrusse la fornace.

CHERINTO DEL VECCHIO, condusse una fabbrica di porcellana e di ceramica, specialmente per servizi da tavola. La sua ceramica, simile alla maiolica del Giustiniani, aveva un colore giallastro. Uscì dalla sua officina anche della porcellana con dorature poco belle, ma con discrete miniature.

SALVATORE COLONNESE iniziò, nel 1830, una manifattura di ceramica per vasi da giardino ed altri oggetti ornamentali. Era allievo del Giustiniani e, lavorando i due figli Gaetano e Francesco, fece una porcellana bastarda opaca con smalto stagnifero.

GENNARO DE RISO nel 1830-1832, ottenne il privilegio per fabbricare, con un metodo speciale, utensili da tavola di una composizione detta porcellana opaca.

SEBASTIANO CIPULLO ottenne privilegio per un nuovo modo da dorare la porcellana.

MATTEO DRAPEYRON e CARLO ed ANTONIO PATTEY chiesero di poter fabbricare porcellana all'uso francese ed ebbero infatti, nel 1845, un decreto di privativa per 10 anni, visto che davano lavoro agli artisti della fabbrica reale, e si giovavano di materiali nel Regno, ciò che faceva risparmiare considerevoli somme da pagarsi altrimenti allo straniero per l'acquisto della porcellana. *Carlo Pattey* fu abilissimo decoratore.

NICCOLINI. Nel 1850 i signori *Fausto* e *Felice Niccolini* ebbero il privilegio per fabbricare bottoni ceramici e di porcellana semplici e colorati, industria che in Francia, nella fabbrica di Briare, dava lavoro a 700 operai e 4000 donne e fanciulle.

PELLICCIA. Nel 1862-1865 i fratelli *Carlo, Francesco* ed *Alessandro* cav. *Pelliccia* si unirono in società allo scopo di fabbricare stoviglie a pasta silicea e porcellana, con l'ing. *Pompeo Massoni,* che viveva in Calabria ed era conoscitore e sfruttatore di miniere, col prof. *Giuseppe Novi,* dotto chimico, specializzato nei problemi dell'industria ceramica, e col signor *Giovanni Mollica* fabbricante di stoviglie artistiche. I proprietari di miniere fornivano il loro minerale in cambio di azioni della società. Stabilirono poi una succursale in Calabria, dato che la sola provincia di Catanzaro acquistava annualmente per quasi 20.000 lire di vasellame.

BONGHI. Abbiamo trovato una bellissima figura di porcellana che qui riproduciamo, abbastanza bene modellata, con la scritta: Bonghi à Naples. Ci siamo rivolti alla famiglia ed abbiamo saputo che il prof. Bonghi, deputato di Belgioioso, provincia di Pavia, aveva fondato, con un certo signor Gauffredy, una fabbrica di terracotta a Cannero nella quale impiegò gran capitali. La fabbrica si chiuse però nel 1860.

WENGER ANTONIO PATTEY (figlio di Giovanni), abile decoratore. Associatosi con Alberto Wenger, i due aprirono una fabbrica a Castellammare di Stabia, senza però grande successo nonostante la buonissima qualità dei loro prodotti.

Quando il Governo richiese, nel 1836, per ricoverarvi i colerosi, il Monastero di S. Maria della Vita, e cioè proprio nel momento in cui la Società Industriale Partenopea si proponeva di dare nuovo lustro alla fabbrica, questa dovette essere chiusa. Il Marchese *Ginori,* proprietario della fabbrica celebre di *Doccia* (Toscana), comperò utensili e materiali, nonchè le forme bellissime e modelli, molti dei quali provenivano dall'antica fabbrica di Capodimonte e da quella di Napoli. Fu così che la fabbrica di Ginori (ora riunita a quella di Richard di Milano) potè continuare a riprodurre le bellissime porcellane di Capodimonte.
Si ha però il torto di mettere su queste riproduzioni la marca antica, generalmente la N con la corona, sia in oro o in bleu, e così moltissime porcellane fatte a Doccia passano per Capodimonte e non sono che falsificazioni. La manifattura di Doccia, fondata dal Marchese Carlo Ginori fu, dopo la fabbrica di Meissen e quella di Vienna, la terza fra le grandi officine d'Europa.

OSSERVAZIONI VARIE.

LA PORCELLANA DI CAPODIMONTE E NAPOLI E LE MARCHE DELLE FABBRICHE.

La porcellana di Capodimonte, cioè del primo periodo, brilla per la bellissima impronta artistica, per i modelli originali, per la pasta fine e per le belle coperte bianche. Alla fabbricazione perfetta mancando dapprima l'esperienza, non si giunge che dopo un lavoro indefesso, compiuto in virtù sopratutto degli stimoli del Principe-Protettore, che ambiva di fare dell'officina di Capodimonte la prima fabbrica del mondo.

Nell'archivio abbiamo trovato particolari interessanti che vale la pena riprodurre.

Nel 1775 notizie della visita sulla fabbrica del Margravio di Anspach, che s'innamorò talmente di due figure magnificamente modellate che l'intendente trovò opportuno di offrirgliele a nome del Re. Il dono fu assai apprezzato dal Principe tedesco.

Nel 1782 furono mandate in casa del Conte di Lamberg, ministro plenipotenziario, due modelli di vasi antichi modellati da *Francesco Celebrano*. Essi erano posti nella Real fabbrica. Il Conte medesimo ebbe inoltre le "Sette teste dei filosofi„ (mezzi busti) eseguiti in terra cotta dallo stesso artista.

Nel maggio dello stesso anno il Marchese della Sambuca partecipò all'intendente cav. Venuti, il compiacimento del Re per gli acquisti di porcellana che

l'Elettore di Baviera aveva fatto per mezzo del Balì di Flachslanden. Queste ed altre commissioni che venivano dall'estero dimostravano chiaramente il progresso fatto dalla fabbrica di Napoli e la bella qualità dei suoi prodotti. Nel 1786 arrivarono da Roma i due colossali busti di Tito Vespasiano e di Antonino Pio, che, con la famosissima Venere Callipigia, furono posti nella Real fabbrica. Il Re chiese poi, al Principe Borghese, per mezzo del suo ministro e Regio agente a Roma le gambe antiche dell' "Ercole Farnese,,. Esse furono infatti spedite subito a Napoli.
Nel 1790 il Re incaricò l'architetto tedesco *Max von Verschalfelt* di costruirgli tre fornaci alla cinese nella Real fabbrica. Già qualche anno prima nel 1784 aveva fatto venire da Firenze il macchinista *Agostino Carrarese* perchè costruisse un torno in balzo di sua invenzione ed un mulino a vento. Il Re desiderava che rimanesse a Napoli, ma egli rifiutò; aveva però già insegnato a un abile operaio il maneggio del torno col quale si tiravano modelli in porcellana con incomparabile esattezza. Nel maggio 1791 un altro macchinista fiorentino, *Pietro Giuntini,* costruì un modello di fornace per la fabbrica Reale. Nell'ottobre del 1794 si trattò della costruzione a Castellammare di Stabia di molini per la molitura della creta.
Francesco Brancaccio, distinto pittore della Real Fabbrica di Capodimonte, che aveva seguito Re Carlo in Ispagna fu giubilato, ma nel 1794, essendosi ritirato a Torre del Greco, sua patria, la sua casa ed i terreni di sua proprietà furono distrutti dal Vesuvio. Chiese allora di ritornare nella Real Fabbrica a lavorare, ciò che gli fu accordato. Fu riammesso in qualità di pittore. Il pittore *Andrea Corsini* figlio di Gasparre che aveva lavorato a Capodimonte chiese pure al Re di essere assunto quale intagliatore in legno, tanto più che, dopo smessa la Fabbrica di Capodimonte, si era recato col padre, che era stato intagliatore alla Fabbrica di Capodimonte, da Guiotti a Recia per perfezionarsi. Voleva lavorare i modelli di figure in rilievo, specialmente quelle grottesche, fiori ed altri generi.

Il giorno 29 ottobre 1748, *Carlo Caselli,* figlio di Giovanni, fu nominato archivista della Regia Camera della Sommaria. Di Giovanni il Re fa i più caldi elogi, avendolo conosciuto a Parma quale primo ritrattista di miniature e pietre incise. Per la sua particolare abilità nell'indorare e dipingere le porcellane nella Real Fabbrica di Capodimonte fu nominato Direttore Generale della pittura ed indoratura. Morì il 9 dicembre 1752.
Il direttore della fabbrica *Tommaso Perez,* che successe al marchese Ricci, morto nel 1772 ed al quale fu comunicata la pianta degli artefici — pre-

parata dal suo predecessore — per la fabbrica che doveva trasferirsi da Portici a Napoli, constatò che gli artefici componenti la pianta erano il *Valenti* primo modellatore, *Francesco Celebrano* col soldo di 18 ducati mensili, *Gio. Besia, Francesco Chiari, Saverio Mario Gone e Francesco Securo*, ognuno con 15 ducati mensili, poi *Francesco Pascale, Gaetano Tucci, Nicola Bottini* e *Carlo Tucci* ognuno con 12 ducati mensili. In un rapporto presentato al Principe di Belmonte-Ventimiglia, scrisse che si dovevano rimunerare tutti gli artisti che avevano lavorato sino alla morte del marchese Ricci e propose di dare a *Francesco Celebrano* cento ducati e agli altri dai 10 ai 30 ducati, ciò che fu fatto.
Alla morte di Caselli, fu nominato suo successore, quale direttore della pittura *Luigi Restile*, che servì 34 anni nella fabbrica, cioè 18 anni sotto Re Carlo e 16 anni sotto Re Ferdinando. Fu un celebre miniaturista.
Morto il Fischer che doveva dipingere il gabinetto reale della Villa di Portici, il Restile finì in un solo anno, con l'aiuto di dieci pittori che lavoravano col Fischer, quel famoso lavoro, altamente celebrato da quanti lo videro.
Nel 1796 e 1797 fungeva da intendente, il cav. *Domenico Venuti*, con soldo di 100 ducati mensili, *Giacomo Milani*, da direttore dei pittori, *Filippo Tagliolini*, da direttore dei modellatori e *Saverio Maria Grue*, da direttore dei tornanti con assegni mensili dai 25 $^1/_2$ ai 45 ducati.
I pittori *Cioffi, Modestino Di Francesco, Cipriani, Schiano, Buonamici* e *Champoissier* avevano paghe fisse dai 14 ai 23 $^1/_2$ ducati, *Mariano Gazzo* maestro di disegno degli alunni del R.° Reclusorio ducati 21 $^1/_2$ mensili, i modellatori *Angelo Fortunato*, che compiva gli abbozzi del *Tagliolini, Reboul* e *Bruschi* dai 16 $^1/_2$ ai 20 $^1/_2$ ducati; i tornanti *Lefebe* e *Fantecchi* 15 $^1/_2$ ducati; seguivano poi moltissimi pittori, modellatori, tornanti fornaciari e casellanti che erano pagati a giornata o sulla base dei pezzi lavorati.
Nel magazzino di vendita figurava, quale venditore della porcellana dipinta ed in biscotto e conservatore della porcellana bianca, *Eustacchio D'Emilio*. Il chimico *Nicola Pintucci* che preparava i colori, voleva partire per Doccia in Toscana, dove, sapendolo assai capace, desideravano d'averlo, ma l'intendente Venuti, con un rapporto del 31 di luglio 1799, fece sapere al Re che, posto che due erano i sostegni della porcellana, cioè il chimico dei colori ed il compositore delle paste, occorreva assicurare migliore posizione al Pintucci che difatti rimase a Napoli.
Nel mese di luglio 1802, il pittore *Pasquale Sagettaro* dipinse un vaso grande con due ovali per uso della Regina e vi miniò, nell'uno, "l'Amore geloso„, e nell'altro, "l'Amore poetico„. Gli ornati e gli uccelli furono miniati da *Maurizio Porcini* e quattro sfingi a chiaroscuro da Francesco De Caro; l'indoratura a rilievo fu eseguita dal bravissimo *Michele Steurnal*, al quale il

nuovo Intendente o Direttore della fabbrica, *Felice Nicolas* fece dare una gratificazione di dugento ducati perchè con il *Pasquale Sagettaro* sopracitato, aveva trovato il metodo di porre l'oro in rilievo sulla porcellana dipinta, cosa che, mentre faceva sì che la porcellana apparisse più bella, portava anche ad una forte economia sulla spesa.
Nel 1804 il bravissimo pittore *Raffaele Gasparrino* miniò per la Regina un piatto fiammingo con due figure di Partenope e Spagna, una caffettiera con Ercole che ammazza le arpie, un piatto con Ercole che riposa dopo la caccia ed una chicchera con Ercole bambino che ammazza i serpenti.
Il Principe *d'Ardore,* ambasciatore del Re di Napoli a Parigi, avendo avuto l'incarico di comperare diverse carte con disegni cinesi destinate a servire da modello nella Real Fabbrica di Capodimonte, fece sapere al Ministro della Real Casa, che quelle figure non si trovavano a Parigi ma venivano invece dalla Germania, contraffatte e non bene illuminate, e che si potevano comperare ad Augusta (Augsburg) ed a Norimberga.
Il *Giovanni Caselli* che era stato nominato nel 1733 primo dipintore di camera e nel 1743 direttore generale della pittura ed indoratura morì, il giorno 9 dicembre 1752. Suo figlio Carlo era stato nominato archivario della Regia Camera per meriti del padre. E nel 1757 nel mese di agosto, il giorno 15, morì *Livio Ottavio Schepers,* mentre il viennese *Cristiano Adler,* distinto pittore, morì due anni dopo.
Nel 1784 il Re volle che si lavorasse un servizio di porcellana rappresentante le varie foggie di vestire delle provincie del Regno.

Merita di esser posto in rilievo che a Capodimonte ed a Napoli non si fecero che lavori artistici e di buon gusto, mentre in altre fabbriche, come p. e. a Meissen, si giunse persino a costruire casse da morto in porcellana. La moda di tali oggetti durò sino al giorno in cui trasportandosi in una cassa di porcellana la signora De Thielen, la cassa si ruppe e la povera morta cadde a terra. Per quanto il bravissimo *Kaendler,* il quale diresse la fabbrica sino al 1775, avesse dimostrato di possedere un gusto artistico perfetto — i suoi modelli furono i migliori ed i più apprezzati — si vollero fare statue di porcellana grandi al vero, come p. e. Re Augusto II a cavallo ed i dodici apostoli. Questa mancanza di buon gusto fece pessima impressione, sebbene quelle statue fossero ordinate dal Re. La porcellana non è adatta per oggetti monumentali, mentre si confà tanto agli oggetti minuti e da vetrina. Furono pure modellati diversi animali in grandezza naturale, come p. e. un piccolo terrier di Augusto "il forte„ ed un delizioso cane di razza

circassa appartenente all'Imperatrice Caterina di Russia. Illustri personaggi, come p. e. l'Imperatrice Caterina di Russia, Re Gustavo III di Svezia, il figlio tanto scapestrato di Elisabetta Carlotta del Palatinato, si fecero modellare in grandezza naturale. Il buffone di Corte Giuseppe Fröhlieh, il grande favorito d'Augusto il forte, fu pure riprodotto in un busto di porcellana, di fattura ideale. L'Imperatrice Caterina di Russia ordinò un grandissimo gruppo; si trattava di un'allegoria della sommissione della Crimea. In questo gruppo, nel quale sono riprodotte le quattro parti del mondo, l'Imperatrice stessa vi è raffigurata dall'Europa. Un altro buffone, che sebbene non pagato, passava gran parte del suo tempo alla Corte Sassone, il barone Schmiedel, fu riprodotto, modellato dal celebre *Kaendler,* in porcellana, vestito d'un magnifico abito riccamente fregiato, con in capo un cappello a tre punte. Sulle spalle l'artista modellatore che conosceva l'antipatia del barone per certe bestioline, mise un paio di topi. Questo barone di Schmiedel divertiva tutta la Corte con le sue barzellette e con i suoi *bonmots,* ciò che gli aveva procurato la simpatia del Re e dei cortigiani.

Ci consta però che gli oggetti piccoli e di vetrina riuscirono molto migliori dei busti o delle figure in grandezza naturale.

Appena Carlo III lasciò Napoli per andare a reggere le sorti della Spagna, cedendo il regno al figlio Ferdinando, che si chiamò Ferdinando IV Re delle due Sicilie, infatuato della sua fabbrica di Capodimonte, volle erigere subito una simile fabbrica nelle vicinanze di Madrid e fu scelto a questo scopo il giardino del palazzo di Buen Retiro. Con i trentadue artisti ch'egli aveva condotto seco da Napoli e con i modelli che essi avevano portato, s'iniziò segretamente il lavoro. Si fabbricò porcellana che aveva le stesse belle qualità di quella fatta a Capodimonte, così che accade spesso che si confondono i prodotti della fabbrica spagnola con quella napoletana. Ciò accaccade pure per i lavori fatti a Roma nella fabbrica del *Cuccumos* e che De Mauri crede siano stati modellati da *Carlo Coccorese.* Riproduciamo qui, per l'interesse generale che offre, una statuetta di S. Antonio di Padova (Tavola XLIII) che è un lavoro, come ognuno vede, idealmente artistico specialmente dal punto di vista della modellatura. Siccome il luogo scelto dal marchese di Squillace e dal conte di Valparaiso, d'accordo col Re, era vicino all'eremitaggio di Sant'Antonio nel giardino di Buen Retiro si credette che questa statuetta, che Re Carlo inviò in regalo al padre del celebre cancelliere austriaco Metternich, fosse fatta nella fabbrica di Buen Retiro. Secondo il De Mauri si tratterebbe invece, malgrado la marca uguale o simile alla marca di Buen Retiro, della fabbrica romana del *Cuccumos,* poi *Volpato,* e le iniziali sarebbero quelle (le due C con la corona) di *Carlo Coccorese,* tanto

conosciuto ed apprezzato a Napoli. Stando a quanto scrive il De Mauri, egli fu a Roma dove continuò il suo lavoro. Certo si è che però, nel settembre del 1773, egli chiese al Re di essere ammesso quale miniaturista nella nuova fabbrica di Napoli, come antecedentemente egli aveva lavorato nella fabbrica di Capodimonte e poi al tempo del marchese Ricci a quella di Portici. Questo distinto artista era entrato nel luglio 1745 a servizio della fabbrica di Capodimonte con la paga di 9 ducati mensili. Egli seguì poi Re Carlo in Ispagna, ma arrivato ad Alicante, si ammalò seriamente e fu costretto nello stesso anno (1759) a ritornare a Napoli.

Dice il *Barillà* che dopo il glorioso periodo della fabbrica di Capodimonte fondata da Carlo III, nel quale molti calabresi contribuirono, come lo dimostrano i documenti esistenti nell'Archivio di Stato, con le loro ricerche, allo sviluppo della qualità della porcellana, si arrivò via via sino allo sfacelo, per la concessione privata ottenuta dal Prad. Questi si serviva sopratutto di materie fatte venire dall'estero, specialmente dalla Francia e dalla Sassonia. Invece gli artisti napoletani, anche per desiderio speciale del Re Ferdinando, cercavano materiale indigeno il quale bastava a quanto abbisognava, tanto per la porcellana quanto per i forni e per le muffole. Il direttore orittologico di Napoli chiedeva, nel 1816, che fossero fatte ricerche sul territorio calabrese ed anzi invitava con parole e scritti il "Regio Istituto d'incoraggiamento alle scienze naturali„ e prometteva a chi trovasse nel regno argilla da mattoni per fondere cristallo, metalli ecc. una medaglia d'oro del valore di 150 ducati. Diverse persone risposero all'appello e mandarono argilla. Nel 1816 il signor Marra sindaco d'Amato fece sapere che nel Comune da lui amministrato, v'erano diversi giacimenti d'argilla "atta a fabbricare mattoni e crogiuoli per uso di fondere„.

Anche il Giuseppe Devito, il Dr. G. R. Raso e nel 1817 Giacinto Longo da Varapodio risposero inviando saggi di argilla. Anzi in tutte le fabbriche napoletane sovvenzionate dai Borboni s'impiegava il materiale calabrese e cioè il quarzo latteo, la silicepiromaca, l'ardesia, la terra e l'arena dura levigata di Tropea, le sabbie, i grès silice, la grafite ecc. Di recente, cioè circa quarant'anni fa, si era costituita una società in Calabria per il materiale ceramico e si voleva stabilire una succursale presso le miniere di caolino e feldspato. Con la calcare silicea di Tropea si fabbricava bella terraglia e col caolino di Falda di Pesce, Serra di paradiso (Satriano) si ottenne finissima porcellana e con i feldspati una buonissima porcellana paria. Le persone che più contribuirono a migliorare la fabbricazione furono *Gaetano Schepers* quale compositore, il *Gricc'* (o Gricci) ed il *Coccorese*, modellatori, ed il pittore *Giovanni Caselli* con la nipote Maria.

Le nostre riproduzioni del *Primo Periodo*, cioè le tavole dall'I al XXVIII mostrano chiaramente la qualità dei prodotti. Perfezionati dall'artista *Bernardino Visciarelli* il quale rese il corpo della pasta diafano e lo smalto più trasparente, e con incessanti migliorie, si arrivò a risultati assai soddisfacenti. Anche *Giovanni Remici*, l'indoratore, seppe perfezionare le dorature.

Egli macinò l'oro, riducendo in polvere quattro zecchini macinandone due ad uso Napoli e due ad uso Sassonia ed arrivando, con questo metodo, a combinare dorature degne di stare a paro con quelle di Sèvres, di Vienna e di Sassonia.

Tutti questi perfezionamenti venivano a mano a mano comunicati a Re Carlo, il quale, felice di vedere a quale altezza giungesse l'attività per la quale nutriva affezione speciale, ordinava d'aumentare il salario e lo stipendio agli artisti e faceva dar loro generose gratificazioni.

Nel *Secondo Periodo* le porcellane non giunsero a quella bellezza e trasparenza della pasta di Capodimonte, mentre la qualità delle pitture, in special modo quelle delle vedute e dei costumi, come pure, in epoca più avanzata, gli splendidi modelli dei biscuits del *Tagliolini*, ebbero celebrità e forte smercio anche all'estero.

Attualmente però le porcellane del *Primo Periodo* sono le più ricercate e rarissime a trovarsi in commercio.

Innumerevoli sono le falsificazioni delle porcellane del *Secondo Periodo* e molti gruppi sul genere della maiolica di Bassano-Veneto con figure ed alberi portano la marca di Napoli, cioè generalmente dipinta in bleu e si vendono per "vera„ porcellana di Capodimonte.

Ecco una lista dei lavori eseguiti dai modellatori nel 1804:

CAMILLO CELEBRANO. Due gruppi trionfo di Bacco ed Amore, gruppo grande a 5 figure rappresentante il trionfo di Amore e Psiche, due gruppi di Lucio e Papiro, gruppo di Chirone ed Achille copiato dall'Ercolano e Marsia ed Olimpo, figura della Primavera, un filosofo, cavallo di Marco Nonio, due figure di fiumi, gruppo del Toro Farnese, Giudizio di Paride, quattro Muse sedenti, ritratto di S. A. la Principessa Amalia per candelabri, Apollo sedente, cinque Muse sedenti, gruppo del centauro Chirone, figura stragrande della Prudenza.

Gruppo in 2 pezzi e 4 figure del Sacrificio a Pallade, con base del *Trombetta*, quattro colonnette e patere col *Di Gasparro*, poi 4 figure egiziane per l'orologio del Re.

FRANCESCO GALLO. Due cani per il Principe ereditario, cento mazzettini di fiori.

Da quanto sopra citato, vediamo che moltissimi soggetti uguali furono trattati da diversi artisti, forse anche per poter istituire confronti e vedere quali fossero da prescegliere.

Nell'anno seguente (1805) fu lavorato, sotto la direzione del Venuti, un servizio da dessert sul disegno dei Tempii di Pesto per Maria Carolina d'Austria regina di Napoli. I 12 vasi etruschi furono lavorati nella Real Fabbrica ed il rimanente di marmi, alabastri ecc. nello studio di *Carlo Albacchini* scultore di Corte. Di questo servizio il Venuti fece una descrizione, stampata a Roma dal Pagliarini, con bellissime incisioni, dal titolo: I Tempii di Pesto. "Desser eseguito d'ordine di S. M. la Regina delle due Sicilie dal cav. Domenico Venuti„.

Nell'ultimo anno cioè nel 1806 (nel marzo 1807 cessò l'amministrazione) furono eseguiti i seguenti lavori dagli stessi artisti, cioè dal:

GIOSUÈ D'ANTONIO. Lo stesso come il *Celebrano* con gli stessi artisti.

GIOVANNI PECORELLA. Gruppo con 5 figure del Trionfo di Bacco e Sileno, 3 medaglie di Napoleone.

PIETRO PAOLO ACQUAVIVA. Sette vasi grandi con bassorilievi del Centauro, 4 medaglie di Napoleone.

Vaso ornato con due serpi, una testuggine ed un arco con le freccie, 16 vasi con ornati e bassorilievi, l'Autunno, due figure egiziane per coperchi, Arria e Peto, Mercurio e Paride, sacrifizio a Pallade, bugia a sfinge.

ANTONIO SORRENTINO. Sei vasi con bassorilievi del Centauro, 3 medaglie di color turchino di Napoleone, 3 pezzi ed ornati per l'orologio del Re ed un piedestallo con 4 figure in bassorilievo e 5 quadratini per detto orologio. Tre gruppi Alessandro ed Aristotele, cavallo di Marco Nonio, Satiro Farnesiano, tre gruppi Bacco ed Amore, l'Inverno, tre leoni (in biscotto), Amore e Psiche, due cavalli di Marco Nonio, figura per il gruppo del Sacrifizio, Toro (in biscotto) pel tempio di Iside, Diogene ed Alessandro, quattordici leonesse egiziane, Bacco e Sileno, due figure egiziane per coperchi, Putto con maschera sopra coperchi di vasi, quattro Muse sedenti, Musa sedente, Apollo sedente, Marsia ed Olimpo, bugia a sfinge.

GIOSUÈ D'ANTONIO. Due centauri del Furiotti, Apollo col carro rappresentante il sole, Alessandro ed Aristotele, il trionfo d'Amore e Psiche, gruppo a 5 figure, il trionfo di Bacco ed Amore, una Pietà, Diogene ed Alessandro, il Giudizio di Paride, quattro Muse sedenti, ritratto di S. A. la Principessa Amalia per candelabri, cinque Muse sedenti, Apollo sedente, Arianna ed Amore.

GIOVANNI PECORELLA. Tre centauri del Furiotti, due gruppi Bacco ed Amore e due di Amore e Psiche, gruppo di cinque figure il trionfo d'Amore e Psiche, giudizio di Paride, l'Està. Bacco e Sileno, cavallo di Marco Nonio, due cavalli di Marco Nonio, Marsia ed Olimpo, Pietà, il centauro Chirone ed Achille, Diogene ed Alessandro, Sacrifizio a Giove, Sacrifizio a Pallade, il Ratto delle Sabine, cinque Muse sedenti, ritratto della Principessa Amalia, quattro Muse sedenti, Apollo sedente, figura stragrande della Giustizia.

PRIMO PERIODO.

1761.

II

IV

VI

1991

SECONDO PERIODO.

e

XXXII

XXXIII

VAL

XXXVIII

TERZO PERIODO.

XLIII

XLIV

XLV

ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI.

TAVOLA A. — Re Carlo III di Borbone il fondatore della fabbrica di Capodimonte.

TAVOLA B. — Pianta della fabbrica.

TAVOLA C. — Pianta dell'edificio nuovo.

TAVOLA D. — Gabinetto di porcellana nella Reggia di Capodimonte.

TAVOLA E. — Re Ferdinando IV delle due Sicilie.

PRIMO PERIODO.

TAVOLA I. — Servizio da caffè: cocoma da caffè, cocoma da latte, piccola terrina per sciacquare l'acqua, zuccheriera, tazza con piattino. In colori e figure in rilievo colorate. L'interno della terrina ha disegni cinesi in doratura. *(Collezione di S. A. S. il Principe regnante di Liechtenstein).*

* * *

Marca in rosso.

TAVOLA II. — Figura della Commedia italiana in colori pasta translucida finissima. (*Collezione dell'Autore*). Senza marca.

TAVOLA III. — Busto di caricatura (Callot) in colori, il viso rossastro. (*Collezione Ernst Blumka*). Senza marca.

TAVOLA IV. — Apollo e Mercurio su piedistalli lavorati a rilievo in bianco-pasta lucida. Senza marca. Donna con bicchiere ed un cerchietto di pasta lucida bianca. (*Collezione dell'Autore*). Senza marca.

TAVOLA V. — Figurina di ragazzo con una gallina in braccio, di porcellana finissima (pasta dura) probabilmente di Gaetano Schepers, in colori translucidi, conchiglia alla base. (*Collezione del Victoria and Albert Museum di Londra*).

Marca

TAVOLA VI. — Gruppo di due figure della Commedia italiana, in colori pasta lucida. (*Collezione dell'Autore*). Senza marca.

TAVOLA VII. — Magnifico gruppo formato da due piani sormontati da quattro schiavi che sostengono un gruppo di quattro figure. Al di sotto bandiere e trofei marini. Il tutto sostenuto da 8 teste di donne: sirene che servono da cariatidi. (*Collezione del Victoria and Albert Museum Londra*). Probabilmente il pezzo di mezzo del famoso servizio da tavola modellato dal Venuti ed inviato in dono a Re Giorgio d'Inghilterra.

TAVOLA VIII. — Lo stesso visto al rovescio. Senza marca.

TAVOLA IX. — Gruppo di tre figure, uomo, donna e bambino che tiene in braccio un gatto e gli fa vedere due sorci che scappano da un cassone aperto e che la donna con una scopa in mano vuol cacciare.

Marca incavata nella porcellana.

TAVOLA X. — Bellissimo gruppo di quattro persone. L'uomo appoggiato ad un albero ubriaco. La moglie vicina e due ragazzi che lo guardano meravigliati. Senza marca.

TAVOLA XI. — Gruppo di tre figure della Commedia italiana. Una donna fra due uomini che si disputano le sue grazie. (Codesto gruppo trovasi al Museo Teatrale della Scala a Milano e nella collezione della sig.ra Maglione-Oneti a Napoli).

Marca impressa nella porcellana.

TAVOLA XII. — Due candelieri con figure portanti conchiglie e bestie marine, bellissimo lavoro probabilmente del Gricc'. (*Collezione Glueckselig, Vienna*). Senza marca.

TAVOLA XIII. — Leda col cigno. Porcellana bianca. (*Museo Filangeri, Napoli*). Senza marca.

TAVOLA XIV. — Giovane donna dormente e gentiluomo. Porcellana colorata. (*Museo Filangeri, Napoli*). Senza marca.

TAVOLA XV. — Schiavo legato con catene. Lavoro modellato dal Gricc' di fattura perfetta, specialmente per l'anatomia. (*Collezione signora Jenny Cahn-Speyer, Vienna*). Senza marca.

TAVOLA XVI. — Lo stesso visto dalle due parti.

TAVOLA XVII. — Cinque gruppi del I. Periodo (Carlo III). (*Collezione comm. Mario de Ciccio, Napoli*). Senza marca (meno il primo R F: real fabbrica).

TAVOLA XVIII. — Il Capitano Spacca. (*Museo del Teatro della Scala, Milano*). Senza marca.

TAVOLA XIX. — 2 figure Callot. (*Museo del Teatro della Scala, Milano*). Senza marca.

TAVOLA XX. — Gruppo di tre figure. Uomo vecchio in caricatura, una donna giovane, ed una ragazzina. Sono appoggiati ad un tavolino sotto al quale sta un cane supino.

Marca incavata nella porcellana.

TAVOLA XXI. — Gruppo di due figure. Un maestro di canto che suona la spinetta. Accanto una signora elegantemente vestita con un foglio di musica nella mano destra. Senza marca.

TAVOLA XXII. — Gruppo di tre figure. Uomo e donna in vendemmia. A terra un bambino al quale l'uomo vuol dare un grappo d'uva. Senza marca.

TAVOLA XXIII. — Gruppo di due figure in caricatura (Callot). Un alchimista con grandi occhiali dorati vicino ad un forno sul quale posano delle ritorte, mentre un domestico porta una gerla con carbone. Senza marca.

TAVOLA XXIV. — Gruppo di tre ragazzi che giuocano con Facanapa tirandogli il pizzo della barba.

Marca in bleu.

TAVOLA XXV. — Gruppo di due figure. Scene della Commedia italiana. (*Museo de Teatro della Scala*). Senza marca.

TAVOLA XXVI. — Gruppo di ragazzi. Uno posto sopra uno zoccolo suona il violino. Ai piedi, ragazzi dei quali uno con una tromba da caccia. Fogli di musica ed un violino. Senza marca.

N. B. — Su tutti i gruppi N. IX, X, XI, XIII, XIV, XVIII, XX, XXI, XXII, XXIV, XXV, XXVI, si trova impresso, scavato nello zoccolo, oppure in color verde, il segno seguente che varia, ma che, siccome le figure appaiono modellate dallo stesso artista, deve essere il segno caratteristico del modellatore, sia del Coccorese o del Gricc' ★

e cioè oppure e

Questi dieci gruppi sono tutti proprietà del signor *Gluecksselig* e figlia di Vienna.

★ Questo stesso segno lo troviamo su d'un gruppo « Ercole che infrena il toro » di *Volpato* (Giov. Trevisan) nel 1775 forse da un modello preso dai Tagliolini.

Per spiegare la tavola III e le tavole XIX e XXIII:
Callot Jacques, celebre disegnatore, incisore e pittore, nato a Nancy nel 1594 e morto nella sua patria nel 1635, scappò dodicenne da casa e si recò in Italia. Fu scolaro di Remigio Canta Gallina a Firenze e poi di Giulio Parigi.
Fece disegni delle maschere della Commedia italiana e bellissime caricature, fra l'altro incise in Firenze l'anno 1616 le "Varie figure di gobbi„ che servirono, come altre figure grottesche da lui inventate, a modelli per diverse materie quale porcellana, legno e bronzo, alle quali si dette il nome di "figure alla Callot„.
Oltre alla figura della tavola III, riproduciamo, nelle tavole XIX e XXIII, un gruppo di tali figure, interessantissime per l'espressione e per la modellatura rara.

TAVOLA XXVII. — 3 flacons, quello di mezzo grottesco. Gli altri due figure della Commedia italiana. (*Collezione signora Jenny Cahn-Speyer, Vienna*). Senza marca.

TAVOLA XXVIII. — Diana cacciatrice. In bianco, pasta lucida. (*Collezione dell'Autore*). Senza marca.

SECONDO PERIODO.

TAVOLA XXIX. — Tazza con piattino con dorature in rilievo e a colori. Sulla tazza alta 62 millimetri, in mezzo un medaglione in Camajeu coi ritratti di Re Ferdinando IV e della Regina Maria Carolina. Dai due lati due Angeli deliziosamente dipinti, uno dei quali tiene in bocca una tromba-tuba, l'altro tiene nella mano sinistra un ramo d'ulivo quale segno di pace, mentre con la destra tiene una corona d'alloro sovra il capo dei Sovrani. Sul piattino diviso in 3 campi raffigurante la Religione, la Clemenza e l'Abbondanza, fra i quali 3 medaglioni con disegni pompejani. I colori finamente miniati, l'oro lucente tutt'intorno alla tazza e al piattino. Lavoro di pittore distintissimo. (*Collezione del Consigliere direttoriale Adolfo Paxa-Keucher*).

Sulla tazza la marca in bleu.

Sul piattino l'eguale marca ma incavata nella pasta.

TAVOLA XXX. — Il gruppo famoso di "Giove che fulmina i giganti„ in porcellana bianca translucida (esiste in biscuit al Museo di Capodimonte). (*Collezione Victoria and Albert Museum di Londra*).

TAVOLE XXXI e XXXII. — Solitaire, composto d'un vassoio, d'una chicchera con piattino d'una zuccheriera e d'una cogometta da caffè. Dapertutto figurine in costume. Sul vassoio: "Del paese di Marano„ e dell'Isola di Procida. Sulla tazza: L'Isola di Procida. Sul piattino:

Del paese di Fratta Maggiore. Sulla zuccheriera (con coperchio): Del paese di Boccino e del paese di Dugenta. La cocoma: Del paese di Castello a mare. Gli scritti in rosso p. e. "Del paese di Marano„. (*Collezione della signora Denise Drochoski*).

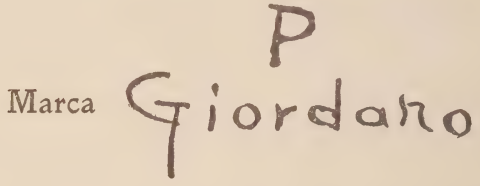
Marca impressa nella porcellana.

TAVOLA XXXIII. — L'aurora contornata dalle Muse e da amorini. Biscuit di porcellana. (*Museo della Reggia di Capodimonte*). Senza marca.

TAVOLA XXXIV. — Allegoria dell'Estate e Primavera. Trionfo da tavola. Biscuit. (*Museo Filangeri, Napoli*). Senza marca.

TAVOLA XXXV. — L'Imperatrice Maria Teresa d'Austria-Ungheria. Biscuit. (*Museo Reggia di Capodimonte*). Senza marca.

TAVOLA XXXVI. — Figura di donna, probabilmente "Rosaura„ della Commedia italiana. (*Collezione del British Museum di Londra*).



Marca

TAVOLA XXXVII. — Busto di musicista in colori, pasta lucida. (*Collezione dell'Autore*). Senza marca (probabilmente *Farinelli*).

TAVOLA XXXVIII. — Tazza con piattino di fondo bianco con orlo bleu cobalto ed oro. Sulla tazza e sul piattino vedute di Napoli (su quest'ultimo scritta in nero: "Salita di Capo di Chino in Napoli„). Sulla tazza impresso il giglio e sul piattino impresso nella porcellana un F. (*Collezione dell'Autore*).

TAVOLA XXXIX. — Tazza da brodo con sottocoppa e coperchio con vedute a colori. Sopra al coperchio ed ai lati della tazza degli Amorini deliziosamente modellati. (*Collezione della signora Moersdorff Scherer, Zurigo*).

Marca

TAVOLA XL. — Piatto bianco con ornamenti all'orlo e fioriture in oro. Nel mezzo veduta di Napoli con scritta in rosso: "Costa di Posillipo e parte della città di Napoli. (*Collezione dell'Autore*).

In bleu ed impresso nella porcellana D. G.

TAVOLA XLI. — Grande gruppo di biscuit: allegoria dedicata al mecenatismo di Carlo III di Borbone.

Questo famoso gruppo fu offerto da Filippo Tagliolini e dagli artefici del reparto modellatori da lui diretto a S. M. Ferdinando IV di Borbone. Il gruppo è di 9 figure attorno ad una colonna portante i gigli Borbonici ed è opera pregevole del Tagliolini, fatta sotto direzione del marchese Domenico Venuti ristoratore della Fabbrica di porcellana istituita da Carlo III a Capodimonte. Sulla base della colonna due figure simboliche femminili che rappresentano la Fabbrica di Capodimonte e quella di Buen Retiro di Spagna. Ai loro piedi giace l'Invidia in atteggiamento di dedizione; alle spalle delle suddette figure sta un Nettuno a rappresentare Napoli potente sul mare e il Leone di Spagna. Ritto in atteggiamento di pace si erge Marte rappresentante la forza che protesse le industrie; tre angioletti in movenza gioconda completano il gruppo delle nove figure. Il gruppo proveniente dal Principe di Bisignano e del figlio conte di Chiaramonte fu esposto a Napoli nel 1877, e nell'archivio di Stato degli anni 1780 al 1789 vi sono le note del Venuti per i compensi agli artefici che vi lavorarono. (*Il gruppo appartiene al marchese di Moronte a Napoli*). Senza marca.

TERZO PERIODO.

TAVOLA XLII. — Servizio di terraglia-maiolica di colore giallastro con orlo rosso e dorato consistente di una cocoma da caffè, una zuccheriera e sei tazze con piattini. Su questi costumi delle provincie e cioè sulle tazze: donna di Gagliano, donna di Piedimonte d'Alife, donna di Villago, donna di Paganica, donna di Chieuti Albanese. Sui piattini: uomo di Castelnuovo, uomo di Afragola, uomo di Craco, uomo di Piedimonte di Sessa, uomo di Villabadessa, uomo di Casalnuovo. Sulla zuccheriera: da un lato: donna di Castellana; dall'altro: pastore della Provincia di Apruzza. Sulla caffettiera: da un lato: uomo e donna di Fratta Maggiore; dall'altro: uomo e donna di Rocca Pepirozza.

Il tutto scritto in rosso porporino. Le figure dipinte finamente in colori. (*Collezione dell'Autore*).

Marca Giustiniani

TAVOLA XLIII. — Figura di porcellana pasta dura, S. Antonio di Padova col Bambino Gesù. Il modello senza dubbio preso dal S. Antonio di Murillo. Resti di doratura che doveva originalmente coprire tutta la statua. La modellatura d'una perfezione e di un sentimento così fine che certo non potè essere fatta che da fortissimo artista. Altezza 29 centimetri. Regalo di Re Carlo III al padre del cancelliere austriaco Principe di Metternich. (Vendita Metternich). (*Collezione dell'Autore*).

Impresso nella porcellana: ★ *Roma 1° Maggio 1769.*

Marca

TAVOLA XLIV. — Figura di donna (Vestale) con un trepiede imitato pompejano con tre teste di montone; il tutto di porcellana finissima (pasta dura) con fiori in colori sulla veste della donna e finissime dorature sul trepiede. (*Collezione dell'Autore.*).

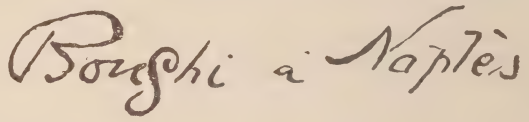
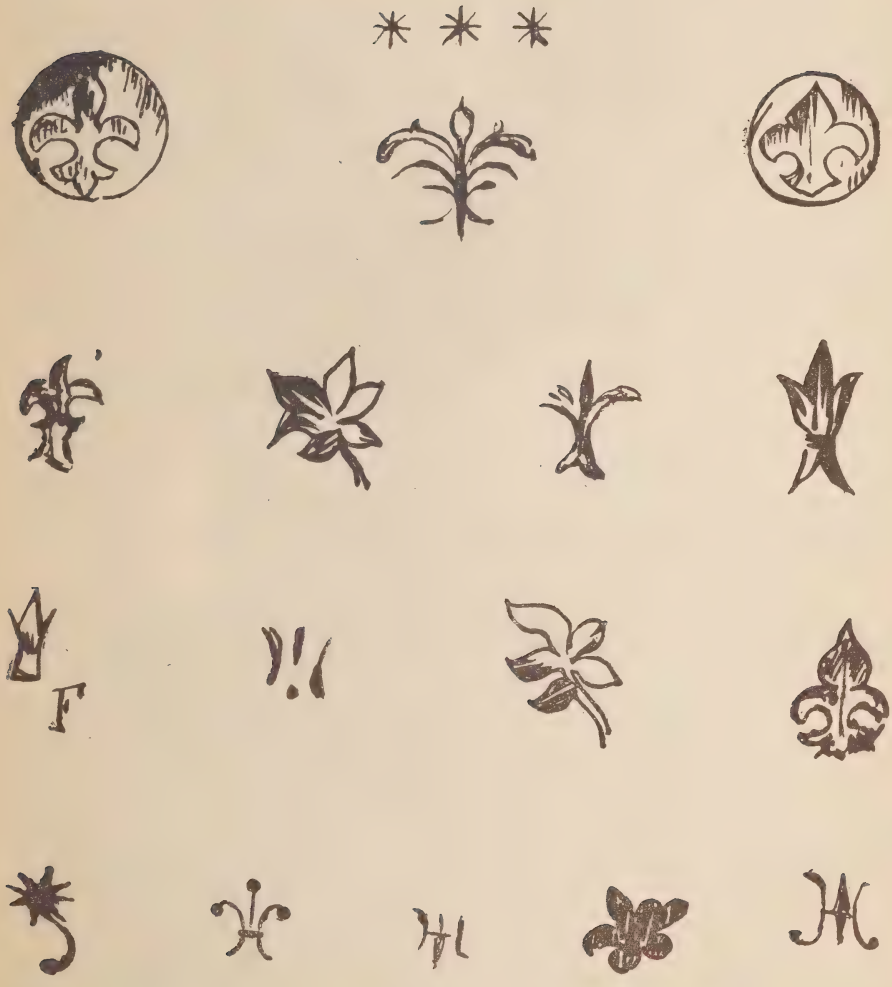
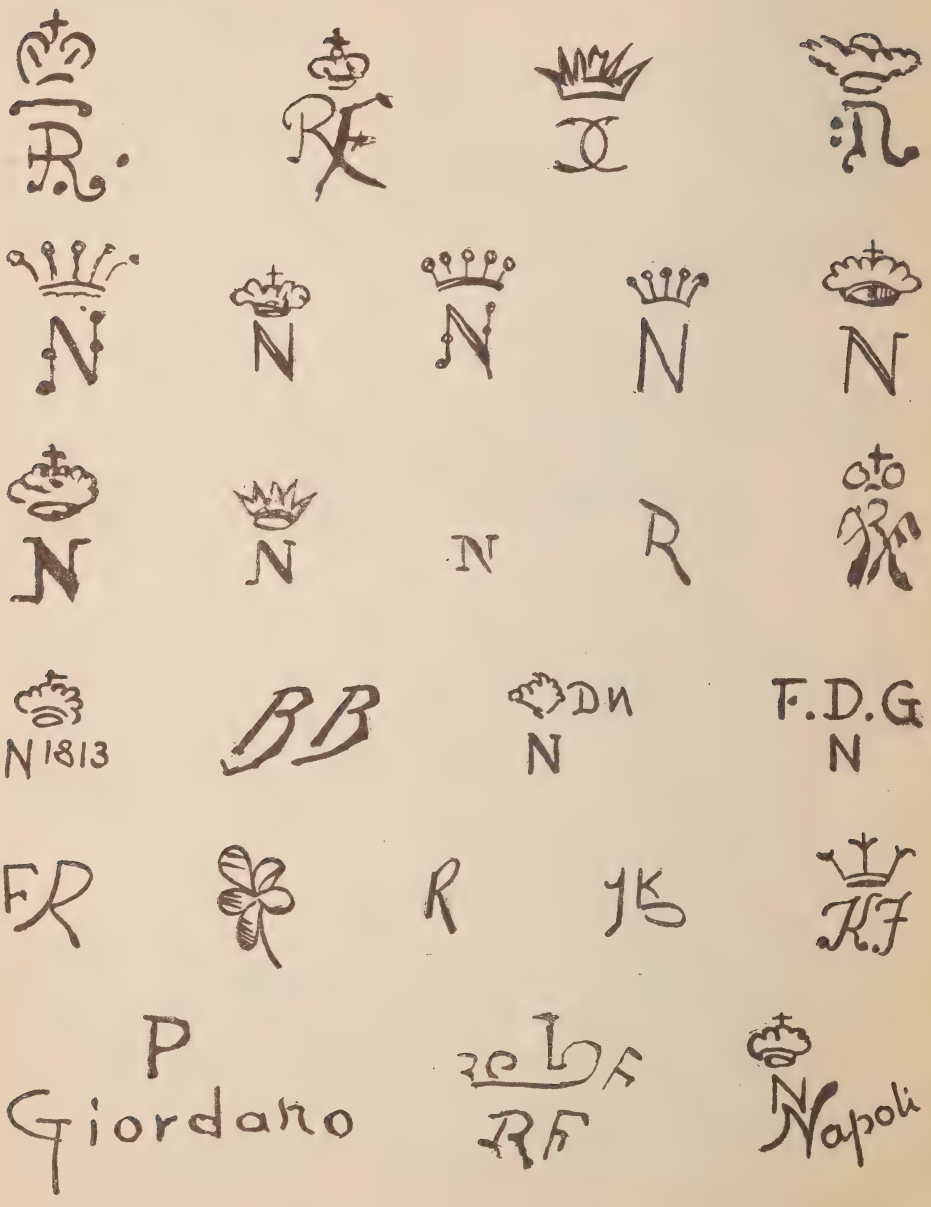
Marca 

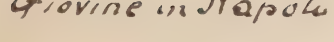
TAVOLA XLV. — Tazza con coperchio e piattino di porcellana finissima con figure d'animali (oche, anitre, pulcini, cicogna) in rilievo in colori fra erbe e fiori con orlo dorato la tazza su tre piedi rococó ed il coperchio della medesima con un pulcino che sorte da un mezzo uovo. Imitazione escita dalla fabbrica di Ginori a Doccia. (*Collezione dell'Autore*).

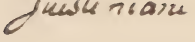
Marca in oro sulla tazza e sul piattino

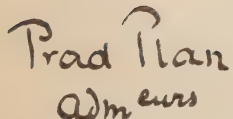
★ Il De Mauri (Sarasino), come già si accenna nel testo a pag. 63 e 64, crede tale opera di Carlo Coccorese. Però quesio distinto pittore *Carlo Coccorese* che già dal 1746 era addetto alla fabbrica di Capodimonte, s'imbarcò nel 1759 con Re Carlo III per la Spagna, ma giunto ad Alicante s'infermò e fu costretto a far ritorno a Napoli, dove prese lavoro nella fabbrica di Portici sotto la direzione del Marchese Ricci e vi rimase sino alla morte di questi nel 1772, nel qual tempo fu rimosso. Però nel 1773 chiese di essere ammesso nella fabbrica di Napoli in qualità di miniaturista, perciò non è possibile ch'egli fosse a lavorare dal *Cocumos* a Roma, come dice il De Mauri. Tanto più essendo pittore e mettitore d'oro e non modellatore, non avrebbe posta la sua marca, come quella impressa sul modello della Tavola XLIII del Sant'Antonio che non è dipinto, ma bensì bianco. Crediamo perciò che la Cifra ℑℭ che assomiglia alla marca di *Buen Retiro* non sia quella del Coccorese, bensì, malgrado la data di Roma, un'imitazione della marca spagnola di Carlo III.

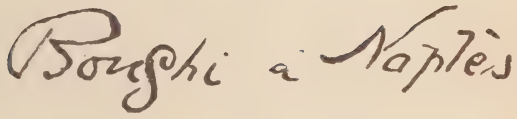



N
N
N
N
N
N
N
N
N
N 1813
BB
DN
N
F.D.G
N
FR
R
JK
P
Giordano
RF
N
Napoli









CONCLUSIONE.

Alla fine del nostro lavoro commemorativo vogliamo esprimere un desiderio vivissimo. Mentre vediamo le fabbriche di Sèvres, di Meissen (Sassonia), di Ninphemburg (Baviera), di Berlino, prosperare tuttora, con nostro grande rammarico, la celebre manifattura, e, con essa, le sorelle di Venezia, di Milano e di Vinovo, hanno spento, da un pezzo, i loro forni interrompendo una attività artistica tanto geniale. Non sarebbe ora forse opportuno cercare di far rifiorire la fabbrica di Capodimonte, offrendo così non solo a molti operai, ma anche a distinti artisti modellatori e pittori, dei quali l'Italia non è priva, lavoro e soddisfazione artistica? L'unica fabbrica italiana, che ha continuato il lavoro così bene iniziato dal Marchese Ginori è quella di Doccia, la quale però, come dicemmo in altra parte del volume, ha il torto d'imitare la marca di Capodimonte, cioè, per dir più esattamente, quella di Napoli. Siamo convinti che se qualcuno

dei moltissimi industriali italiani sapesse far rivivere le tradizioni di quella celebre manifattura non solo potrebbe trarne grandissimo lucro, ma potrebbe altresì portarla a tale altezza artistica da riconquistare, in breve tempo, alle porcellane italiane, il primato mondiale e meritarsi il plauso di tutti coloro i quali dimostrano vivo e continuo interesse per l'arte italica.

Sarebbe tanto più facile questo rinascimento, inquantochè si constata una ripresa importantissima nell'arte della ceramica e della maiolica; quest'arte, ispirandosi alle antiche tradizioni, consegue oggi meritati successi.

Abbiamo il fermo convincimento che non sarebbe difficile il trovare il materiale adatto per la fabbrica. Si potrebbe così inaugurare un Quarto Periodo, degno del Primo e del Secondo, che procurarono all'Italia tanta fervida e giusta ammirazione nel mondo artistico internazionale.

E. E.

Gennaio 1925.

BIBLIOGRAFIA.

1. Atti dell'Accademia Pontaniana del 1878.

   a) *Camillo Minieri-Riccio.* Memorie del gennaio, marzo ed aprile 1878. La fabbrica della porcellana a Capodimonte e sue vicende.

   b) *Giuseppe Novi.* La fabbricazione della porcellana a Napoli e prodotti ceramici affini.

2. *L. De Mauri* (E. Sarasino). L'amatore di Majoliche e Porcellane. (Ulrico Hoepli, Milano 1914).

3. *Albert Jacquemart.* Histoire de la Céramique. (Paris Hachette).

4. *F. S. Auscher.* Les porcellaines et les fayences. (Paris, Librairie Garnier).

5. *Edouard Garnier.* Histoire de le Céramique. (Tours, Alf. Mann & Fils 1882).

6. *William Chaffers* and *Fred. Litchfield.* Marks and Monograms on european and oriental pottery and porcelain. (Reeves and Turner, Gibbins 56° 1897).

7. *Lodovico de la Ville sur Yllon.* Napoli nobilissima. Fascicoli XI e XII 1894. La fabbrica di porcellana di Capodimonte durante il regno di Carlo III. La Real fabbrica in Napoli durante il regno di Ferdinando IV.

8. *I. von Falke.* Die K. K. Wiener Porzellanfabrik. (C. Gerolds Sohn Wien 1887).

9. *P. Barillà.* I Calabresi e le antiche porcellane di Capodimonte ("Brutium,, Aprile 1924).

10. *G. Morazzoni.* Le Porcellane italiane di Capodimonte 1743-1749. (Il Primato, Milano).

88-81010

GETTY CENTER LIBRARY
3 3125 00093 4089
23992